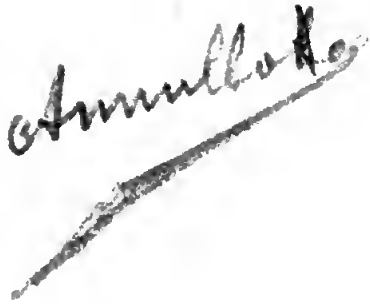
NAZ.
ale III

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
AXX
G
81
NAPOLI

XXX
S
81

XXX C 81



LA PATOLOGIA

OSSIA

DELLA MALATTIA IN GENERALE

E DELLE SUE VARIETÁ

Tradotta dal latino

Di A. S.

Per servire di preliminare

ALL' ARTE DI CURAR LE MALATTIE

E' preceduta da un Saggio di esame

DEL SISTEMA DI BROWN,

E della ragionevole influenza del medesimo

SULLA PRATICA.

NAPOLI 1803.

NELLA STAMPERIA DI ANGELO CODA

Con permesso de' Superiori.

ALLA GIOVENTU' ADDETTA ALLO STUDIO DELLA MEDICINA.

Eccovi portata nella lingua Italiana la mia Patologia latina data alla luce fin dall' anno 1781, *ritoccata in qualche parte, ma non in guisa, che non vi si riconosca la traduzione di quella. Mi son creduto obligato di premetterli un' esame del sistema del troppo celebre Brown, che tanto strepito ha mosso, e voi converrete, come spero, doppo aver maturamente considerato l' affare, che questo mi era indispensabile (precisamente doppo essere stato dichiarato da qualche bello, anzi bellissimo spirito un uom, che ama di scartabellare delle vecchie Patologie) almeno perchè pare, che esso renda inutile, o almeno confonda quanto io, così premendo le orme di tanti grandi uomini, come ascoltando la voce del ragionamento il più severo, ed il meglio fondato, credo' necessario per una istituzione di Patologia. Niuno negarà, che sia la Filosofia della vita la base su cui una Patologia ragionevole può unicamente posare, come l' arte di curare non può esser diretta che da una sana Patologia. Non si può sentir senza rammarico dal volgo, a cui sovente fa eco la voce de' Medici stessi, che la Medicina in tanti secoli non ha fatto alcun progresso; come se fosse un' arte di puro azzardo. Un Medico potrebbe dimostrare, che ciò non è vero, e che fan compassione tanti, i quali voglion giudicar di un' arte, di cui non sanno i fondamenti, ed ignorano ugualmen-*

te i limiti, guardando all' ingrosso il solo evento; ma un critico, anche giusto, potrebbe pure sostenere, che in alcuni luoghi, ed in alcune circostanze la medicina non solo non si è avvicinata al meglio, ma ne è retroceduta di molto. Senza potermi diffondere in questo luogo su questo punto, non debbo però negare, che sventuratamente l' arte de' Medici sia divenuta così incostante, e tanto incerta, che si potrebbe dire esservi di essa tante specie quanti sono i Medici; locchè deve naturalmente produrre una ragionevole diffidenza per tutti. Intanto di questo vacillamento di un' arte difficile, ma non destituita di fondamento, le cause son tali da dover necessariamente produrre questo doloroso effetto; ma non è questo il luogo, nè il tempo di esporle. Debbo prevenirvi, che in questo esame, sembrerò a molti animato da un nauseoso amor proprio, perchè parlerò molto di me stesso, e delle mie cose; ma vedrà ognuno, che non potevo fare altrimente, e che riguardo a cose, che trà noi si sapevano da tanti, meglio che io non le sapessi, non potevo citare altri, che me stesso, poichè nessuno de' nostri aveva avuto o il bisogno, o la volontà di publicarle colle stampe. Il soffrire, che si diano per nuove delle cose già lungo tempo prima scritte da me, ed il far credere, che tra noi la Medicina era rimasta senza un sistema, ed una istituzione di Fisiologia sarebbe stato un tratto di umiltà non necessaria per mè, ed inopportuna per la mia Patria. Mi chiederà forse alcuno

se

se io abbia seriamente il coraggio di reputarmi autore di un sistema di Fisiologia, il quale meriti l'attenzione de' Savj, ed io con piacere rispondo di sì, senza però arrogarmi le savie vedute de' grandi uomini, che mi avevan preceduto, tra quali fu il grande Boerhaave, ed aggiungo, che non cambierò di sentimento fintantochè non sia stato confutato sodamente, cioè persuaso di essermi ingannato; ed ora più che mai son fermo nel mio sentimento, che il mio sistema nella sua parte importante è stato confermato da Brown, e da' suoi seguaci. Il Sig. Tommasini di Parma, autore, che stimo giustamente mi ha fatto l'onore di scorrere le mie istituzioni di Fisiologia, ma non ha veduto di queste se non la seconda edizione che cita del 1794, *per lo stampatore Morelli, ed ha dovuto esserli affatto ignota la prima per i Fratelli Raimondi, che è dell'anno* 1781, *della quale se avesse avuto notizia son sicuro, che non averebbe trascurato di attendere quest'epoca, avendone occasione.*

Non potendo io stendere questo esame quanto dovrebbe farsi per accompagnar intieramente colle mie riflessioni il sistema, mi è paruto, che debba bastare il rilevarne i punti essenziali, che porrò sotto varj punti di veduta, per facilitare a me stesso il travaglio, e per dare alle cose un ordine. Sicchè la parte Fisiologica, la Patologica, e la Curativa, o Pratica saran proposte separatamente. Anderò rilevando la materia delle mie riflessioni talvolta dall'opera originale latina dell'autore, e tale altra dalla famosa,

ed approvata *edizione della traduzione Italiana di essa, stampata nel 1796 presso i Fratelli Marotta in Napoli, ed anche dal* Compendio della nuova dottrina, *di cui diè la prima traduzione Italiana nel 1792 il Dottor Rasori di Pavia, al quale dice il Sig. Tommasini, che deve l'Italia la prima cognizione di quella. Ricorro qualche volta all' espressioni, con cui espongono alcuni tratti della dottrina gli amici suoi, e dell' autore, per esser più chiaro, e sicuro di niente alterare del senso di quella. Tra questi preferisco sempre, che posso il lodato Sig. Tommasini, che zelante fautore della Dottrina, è però di sodo criterio, ed ingenuo, e non facile a lasciarsi dalle posizioni di essa condurre a deduzioni sforzate ed equivoche. Ho pure consultato tal' ora il libro anonimo, che porta il titolo di* Preliminari di Pace Medica tra Brown ed i suoi avversarj, *il quale, quantunque faccia poco sperare di riuscire in questo lodevole disegno, mi ha fornito delle notizie della cosa, con risparmio di fatica, e di pazienza, e mi è paruto ingenuo quanto basta, per non disprezzarsi da chi cerca il vero ingenuamente. Spero, che abbia a parere, che io secondi questo disegno. Mi sarebbe toccato d' inearicarmi di quanto si è scritto a favore o contro il sistema: ma chi non inorridirebbe al solo nome di biblioteche Brownian? Rimango intanto esposto al rischio di far credere, che abbia io voluto profittare delle riflessioni altrui, se ve ne sono pubblicate, che convengano colle mie, ma non posso scansarlo, e chi mi conosce non mi crederà mai capace di plagio.*

SAGGIO
DI ESAME
Del Sistema
DI BROWN.

PARTE I.

Esame della parte Teorica, o sia Fisiologica Del sistema.

QUando mi determinai (*) a pubblicare le mie Istituzioni di Fisiologia, le scuole mediche non contente, come non potevano esserlo, delle idee relative alla vita, le quali senza formar sistema Fisiologico erano state sparse da varj Autori, eran tutte, ed intieramente occupate dal sistema della *irritabilità* di Haller. Questo era venuto come in loro soccorso, nello stato di precisa mancanza di una dottrina, della quale si avea bisogno, e le aveva sorprese, quasi senza dar loro tempo da riconoscersi. L'Autore lo aveva proposto con tanto fasto, e con tale aria

(*) Nell'anno 1781.

aria vittoriosa di sicurezza, e lo aveva fiancheggiato con tale lusso di esperienze, che doveva esserne scoraggiato chiunque volesse opporseli, quando non avesse armi ugualmente imponenti; delle quali intanto era ben difficile il provvedersi. Senza quelle armi come sperar di vincere una causa, già decisa dall'applauso universale? In fatti ad esso parve sempre una crudele ingiustizia, ed una temerità insoffribile qualunque contradizione al suo sistema, che non mancò di averne.

Le dottrine del suo Maestro Boerhaave, che egli si affatigò con tanto impegno a rovesciare, erano certamente preferibili alle sue, ma erano meno seducenti, perchè meno vistose, e meno facili ad esser comprese dal maggior numero; cioè meno commode per i talenti volgari, e non amanti della fatica. Dall' altra parte esse non erano state portate dall' Autore a quella combinazione, che ne formasse un sistema superiore a qualunque difficoltà. Era intanto molto, che quel grande uomo avesse veduto, che l' organo, in cui risiede *l' abito vitale* è il *sistema de' nervi*, ed il loro principio. Questa verità incapace di vacillare avrebbe dovuto essere non già contrariata, ma stabilita più sodamente, e fatta base della Fisiologia, che non può averne altra sicura. Se Haller avesse potuto compiere questo edifizio, la sua gloria non sarebbe morta.

Questo riformatore dunque, come tutti sanno, pose per principio della vita animale una proprietà delle carni, che chiamò *irritabilità*, perchè l'aveva scoverta vedendo quelle accorciarsi con una specie di risentimento quando eran tocche da un corpo atto a stimolarle. Doveva starli a cuore di dimostrare, 1. che questa proprietà è affatto indipendente da qualunque altra condizione: 2. che la medesima essendo così *principio della vita*, fosse perciò sufficiente a somministrar la ragione di tutte le azioni, e fenomeni, che ad essa appartengono. Per riuscire in questa impresa, che non fece, che non disse! Ecco l'ultimato de' suoi sforzi.

L'irritabilità è quella proprietà, per la quale le fibre animali si accortano stimolate.

Essa è primaria ed indipendente, specialmente da' nervi, e dall'azione loro. Le provincie di quella, e dell'azione di questi sono *infinitamente distanti*.

Dunque gli organi vitali, che tutti si muovono senza subordinazione alla volontà, operano perchè sono *irritabili*, ed *irritati*.

Dunque togliete loro o l'irritabilità, o la causa, che gli stimola, ed avrà luogo la morte.

Quella causa non può esser che corporea, e l'*irritamento* non è che azione di corpo sù corpo.

Il principale degli organi vitali è il cuore,

re, del quale l'irritabilità è propriamente il principio della vita. Esso è l'unico, e bastante autore della circolazione, che sparge l'abito vitale, e le sue seguele.

L'irritabilità è costantemente in ragione della tenerezza delle carni; onde obbedisce a tutto ciò, che può influire su di questa.

Perciò il caldo l'accresce, il freddo la indebolisce; è massima ne' fanciulli, e nelle femine, e negli oziosi, minore ne' maschj, e trà questi negli esercitati o robusti, menoma ne' vecchj.

Essa spetta alle sole carni muscolari, giacchè solamente queste sono istrumenti di moto, ed a queste è *insita*.

Probabilmente l'irritabilità appartiene al glutine, e sarebbe in ragione inversa della densità di questo.

Non si deve attribuire all'irritabilità che la sola *prontezza* de' movimenti vitali, perchè la robustezza loro spetta alla forza di coesione de' componenti della fibra. Si vede che non si può accrescer questa, se non a spese della prima, che deve scemarsi.

Le deduzioni da questi principj, ed anche ben fondate nell'apparenza non eran poche. Fortunatamente esse non furono mai, o furon poco stese fino alla pratica.

Questa Fisiologia mi pareva affatto vacua, e contraria al buon senso. Osai dunque di alzar contro di essa la mia debole voce,

e di sostituire a questa altre idee men contrarie all' evidenza de' fatti . Molti altri avevan voluto contrariarla , ma niente avevano edificato . Chi mi avesse emendato mi avrebbe istruito ; ma fino ad ora nessuno mi ha fatto questo bene . Ecco il preciso delle mie ragioni avverso la prima , e delle idee, che volli sostituirle .

Il riconoscere nell' uomo *due vite*, che si direbbero *Fisica* , e *morale*, indipendenti l' una dall' altra , ed appoggiate a forze affatto diverse è una bizzarria rivoltante, smentita da quanto occorre nell' uomo vivente di più chiaro , onde sarebbe mera perdita di tempo l' impiegarne a dimostrar, che la vita è *una* .

Era ragionevole , che si cercasse perchè tanta somiglianza di fabbrica in organi, che debbono obbedire a principj diversi , ed operar con diverse leggi , e specialmente perchè dati si siano de' nervi , ed abbondanti ad organi , che , attivi per sola *irritabilità* non anno di quelli alcun bisogno , e perchè data l' irritabilità a' muscoli , che per essa non dovevano agire . Le povertà addotte per uscire da questo impaccio non vagliono la pena di esser rammentate .

Si trattava di sapere , se essendo i movimenti alternativi del cuore, prodotti dallo stimolo , che alterna , del sangue , pur de' movimenti del respiro , tanto analoghi a quelli , fosse da farsi lo stesso conto , e quale ne

fos-

fosse la causa *irritante*. Niente sovvenendogli di meglio, l'Autore del sistema, decise, che que' movimenti son volontarj. Dunque si chiedeva, se ne' dormienti agisce la volontà? La risposta è memorabile: il sonno, scrisse egli, è *un delirio, non quiete dell' animo. Quid non explorat egestas?*

Si domandava il perchè di certe morti, sicuramente non precedute nè da mancanza de' soliti stimoli, nè da abolizione d' irritabilità? Per esempio come uccide all' istante una percossa del cervello, o della midolla spinale? al sistema non era possibile pur di arrischiarne una spiegazione qualunque.

Tralascio, perchè non occorre, che si ripeta in questo luogo, tutto il dippiù; che si trova esposto nella Fisiologia, per dimostrare il debole, e l' insostenibile di un sistema, che non poteva essere che una Meteora di poca durata. In fatti è finita; ma in que' momenti era furiosa. Potrebbe alcuno veder quel sistema almeno in parte risorto in quello dell' eccitabilità, e mi ricordo di aver incontrata questa idea in qualche libro di autore amico di Brown; ma questa comparazione, che potrebbe non parere strana a prima vista, fà torto evidentemente al nuovo sistema, perchè questo molto meno incoerente, men lontano dal vero, è più sublime, meritarebbe che coloro, i quali se ne dicono amici, non lo vituperassero colle loro

de-

deduzioni, ed averebbe anche meritato, che l'autore stesso lo avesse rispettato costantemente. Il progresso di questo esame porrà in veduta quel, che deve pensarsi su questo punto.

Dovevo tentare di empire il vuoto della Fisiologia, e supplire la mancanza di un sistema, che mi era paruto affatto inetto al bisogno, ed ecco quello, che gli sostituii.

La fibra muscolare è sicuramente *contrattile*, cioè capace di esser un momento più lunga, ed un momento più corta, e questa proprietà si deve alla maniera della sua composizione, e si deve credere, in seguito di osservazioni sicure, data, quantunque più oscura, pure ad altre delle parti componenti il corpo umano, come p. e. alla cute. Chi potrebbe assicurare che il tessuto di questa niente abbia di analogo alla natura muscolare? Nello stato di vita la cagione che nella fibra produce l'accortamento è l'azione de' nervi, comunque essa si eserciti; la quale perita, sarà inutile la forza di qualunque stimolo; e di quelli, che applicati al muscolo lo fan contrarre, l'azione cade su de' nervi, copiosamente sparsi tralle sue fibre. Mi contentavo pure, che si dicesse, secondo l'espressione di Haller, che la fibra muscolare è irritabile, purchè si aggiugnesse, che è *irritabile perchè è viva*, e che l'unica cagione irritante, propria della vita, gliela somministrano i nervi, ne' quali è propriamente da riconoscersi il principio vitale.

Però

Però l' azione di questi ha bisogno indispensabile del sangue in circolazione, sicchè l' unione di queste due azioni, che si prestano scambievolmente la mano, formano un principio solo, qual carattere a niuna di loro sola si potrebbe dare. Il pendolo, e la molle in un' orologio, che si prestan così a vicenda l' uffizio loro, ed eseguono insieme un' azione, era un' esempio, benchè grossolano, col quale rendevo più sensibile il mio pensiero. Proponevo alla specolazione de' Fisiologi la verità, che mi pare, che abbia luogo nella vita animale, cioè che le mentovate due condizioni, onde è formato il principio della vita, sono l' una dell' altra reciprocamente, a un tempo stesso il sostegno ed il freno. Il movimento precipitoso delle ruote dell' orologio, nel quale, tolto via il pendolo, rimane la sola molle in azione, ed il sollecito fine dell' azione di esso non averebbero qualche analogia colle convulsioni fatali, che spesso precedono di poco la morte in un animale, nel quale o i canali sian vuotati velocemente o la forza nervosa sommamente infievolita?

Vedevo, che la morte non può dunque nascere, che dalla distruzione di alcuna delle due condizioni mentovate, e che tutte le cagioni atte a produrla o debbono agir su di loro immediatamente, o debbono andare allo stesso termine per gradi, e successivamente.

Non

Non vi ha, se non m' inganno forte, maniera di morte, che così non s' intenda, e tutto il lume desiderabile da ciò si sparge sulla gravezza de' mali, relativa alle sedi pazienti, e su tante altre deduzioni spettanti alla Fisiologia.

Questa per altro non si portava più in là de' confini del corpo; e quantunque ferma nella idea dell' *unità della vita*, rispettava i limiti, che ne separano quella parte, che costa di azioni, che appartengono all' anima, come un sacrario, del quale è vietato ad un coltivatore della Fisica pure il tentare di sviluppare i misterj. Sarebbe infatti evidentemente temerario qualunque tentativo di oltrepassar questo termine, dacchè è sicuramente negata all' uomo la facoltà di veder tanto innanzi. Un sedicente Filosofo, che incomincia le sue ricerche senza esser persuaso della brevità della sua ragione, e che crede di poter tutto tentare, è almeno degno del più grande disprezzo: da questa non sana fiducia son nati tanti schifosi errori, de' quali la Storia della Filosofia ha conservato la memoria: quella Storia, che dall' altra parte fornisce tanti altri esempj da imitarsi di uomini profondi, ma di una invidiabile temperanza d' ingegno.

Quantunque sia facile, che mi tocchi nel progresso di questo esame tornare ad alcune conseguenze di questi principj, non debbo

quì tacere, che per quanto sia singolare la vita degli animali, e tra queste singolarissima la vita dell' uomo, lo stabilimento di una *forza vitale*, non mi conduceva già ad escludere la cooperazione, affatto indispensabile, al sostegno della vita stessa, di altre proprietà de' corpi, e della forza di azione, che può dipendere da loro. Ero persuaso, che le maniere particolari di vita, e le leggi ad esse prescritte non posson mai derogare alle leggi generali della natura, e vedendo, che gli esseri viventi non sono tanto isolati, che le condizioni degli altri corpi, e quel che può risultare da esse debbano, e possano trascurarsi dalla Fisiologia, e dalla Pratica, come affatto alieni dalla vita dell' uomo. Questa negligenza fatale alla ingenuità della Filosofia, e madre di una ostinatissima cecità, accaderà, che ci si pari d' avanti in questo esame. Le sostanze, per esempio, atte al corrompimento, che, obbedendo alla circolazione universale della materia, soffrono questo cambiamento dovunque fuori del corpo, perchè nol soffrirebbero chiuse nel medesimo, poste le circostanze opportune a sostenerlo? O, questo cambiamento accadendo, perchè il risultato di esso sulla vita avrebbe a valutarsi per niente? E' indubitato il tratto di Providenza, cospicuo nel resistere, che la vita fa a questi passaggi pericolosi delle sostanze animali, come nel correggerne le seguele,

ma

ma non può sempre impedirli, e debole precisamente li permette. Questi nati non possono, senza mutilar l'arte stessa stranamente, trascurarsi da' Medici. Era questa la base della mia Fisiologia, quando sorse la *nuova dottrina*, di cui mi stà a cuore l'esame.

L'uomo dice Brown (*a*) *e gli altri animali differiscono trà di loro nello stato di morte, per quella sola proprietà, ch essi possono sentire l'azioni di certi agenti esteriori, ed essere suscettibili di certe funzioni loro particolari, di modo che abbiano luogo i fenomeni necessarj al loro stato vivente, vale a dire le loro proprie funzioni*. Chiunque gusta la chiarezza e l'armonia di questa dizione, mi perdonerà facilmente, se, quante volte posso, preferisco di trarre le idee, di cui ho bisogno, di altro fonte. Comincio ad attaccarmi all' espressioni del Sig. Tommasini (*b*), che espone la nuova dottrina alla maniera, che siegue.

Quella proprietà, per cui le fibre tutte di un' animale si risentono delle applicazioni de' varj agenti, o sia degli stimoli; quella proprietà, per cui gli stimoli producono nelle diverse parti del corpo stesso senso, moto, contrazione, o altra mutazione qualunque; quella infine, che distingue il corpo vivente dall' immobil

(a) Elem. n. X.
(b) Lez. 4. v. 1. p. 127. segg.

cadavere, sarà da noi chiamata eccitabilità. Non è già che questa parola illuder ci debba, e che dobbiamo attaccare ad essa un senso maggiore di quello, che avrebbero la vitalità, la disposizione al movimento, l'attitudine alla vita. Ci sembra solamente, che questa parola esprima più da vicino e con maggiore energia l'attitudine della fibra viva ad essere stimolata. Soggiugne, che *la parola* irritabilità *presa in tutto il rigore del termine potrebbe egualmente adottarsi . . ma siccome l'irritabilità . . è stata talmente confusa colla manifesta contrattibilità delle fibre, che il dire irritabile portar potrebbe troppo facilmente all'idea di manifestamente contrattile, perciò crediamo bene di astenercene, per la maggiore possibile precisione* (a). Questa può aversi come una chiosa di *quel poter sentire le azioni di certi agenti esteriori* di Brown, e da essa deve prendersi per base, che *la contrattilità*, che spetta all'eccitabilità, può benissimo essere *non manifesta*. Niente però obbliga a dare alla parola *contrattilità* altro senso, che quello di potere una fibra, o altra cosa qualunque *divenire più corta*.

L'eccitabilità, siegue lo stesso autore (b), *compete a tutti gli esseri della natura, che godono di una vita: ne sono forniti gli animali*

dal

(a) P. 129.
(b) P. 130.

dal più perfetto fino agli ultimi, che si confondono colle piante, dall' uomo insino al polipo . . . . Ma l' eccitabilità, di cui godono non è essa sola, che produce la vita: sottraete gli stimoli, che sogliono attaccarla, l' eccitabilità rimane senza effetto, oziosa, ed inutile . . . . E' dunque la vita il risultato di questi due elementi: eccitabilità e stimoli. Potrebbesi dare una definizione della vita migliore di quella, che ci presenta il riformatore Scozzese, chiamandola eccitamento, o effetto delle potenze eccitanti applicate all' eccitabilità?

Mi si permetta, che non m' inoltri senza premettere qualche riflessione sul detto fin qui, nel che vedo de' rudimenti di qualche confusione.

Si vede nella proposta *definizione* una dottrina bella, e soda, e da non potersi controvertire, e che fa la base della sana *Filosofia della vita*, ma non la definizione della medesima, alla quale è straniero tutto ciò, che non è *fenomeno di fatto* spettante a quello stato. Il *senso*, ed *il movimento* sono i fatti, che manifestano la vita, e soli debbono essere come i componenti della *definizione* di essa. Quando si dice, che dall' *eccitabilità stimolata* si producono il senso, ed il movimento, si pongono i primi fondamenti della *spiegazione ragionevole* di questi fatti. La definizione, base di qualunque edifizio filosofico, deve esser ferma, indubitata, e non soggetta a di-

sputa; e lo è, quando è vera, ed è presa dalla mera storia de' fatti ingenua, e fedele. Or alcun potrebbe al proposito nostro controvertire il principio stabilito, stando ferma, come deve, la definizione, acciochè non si meriti il rimprovero talvolta giusto di non essersi ben posto lo stato della questione: che vale lo stesso, che andar cercando senza sapersi quel, che si cerca. In fatti se del senso, e del movimento proprio della vita si compili una storia, esatta e minuta, che ne dia il più esteso dettaglio de' fatti, questa, senza che essa parli mai *di cause*, sarà la più ferma, e pregevole definizione di quella.

Mi sovviene, che la *petizione di principio* si contava dagli uomini savj all'antica maniera, tralle *fallacie*, cioè tra gli errori del discorso, che con un giuoco di parole di senso dubbio portava ad erronee conseguenze. Non sò se sbaglio, ma vedo un caso di questa fallacia nella definizione della vita, di cui si tratta; eccola: a chi domanda, che cosa è la vita, Brown risponde: *è l'eccitamento*; se insista costui a domandare, che s'intende per eccitamento: egli deve rispondere, ch'è *il risultato dello stimolo applicato a quella proprietà, per la quale i viventi vivono*. Brown, comechè abbia trascurato questa bagattella l'ha sicuramente indicata dicendo, che l'eccitabilità è quella *proprietà, per cui possono i corpi viventi* sentire

gli

gli stimoli; ed il suddetto Tommasini, dicendo, che la vita *è il risultato* de' due elementi *eccitabilità e stimolo*, e che l'eccitabilità non è essa sola, che *produce la vita*, ha mostrata l'opportuna distinzione dell'idee, di producente, e di prodotto. Egli non direbbe la vita *è eccitabilità, e stimolo*, ma ha detto, che la vita è *il risultato* di quelle forze. La storia di questo risultato sarà la definizione che occorre darsi.

Son sicuro, che niuno, dopo matura considerazione giudicherà queste riflessioni o frivole, o ingiuste, e che ogni savio converrà, che i difetti, anche piccoli della definizione, cioè della *storia delle cose* manifeste, può fare, e sovente lo fa, che la Filosofia camini senza aver sempre presente il suo scopo, onde riesca tutt' altro di quel che deve essere, cioè un *ragionamento* di una *Storia vera*. Niuno negherà, o almen dovrebbe negare, che sia ugualmente dell' ingenua Filosofia il non andar se non dove la storia la chiama, perchè arrechi lume, e il non negarsi all' ascoltare queste chiamate; cioè il non trascurare alcuna parte di quella, anche a rischio di dover confessare all' incontro di molti fatti, che gli manca la luce necessaria per ragionarli.

Dunque io mi uniformerò sempre, colle ragionevoli eccezioni a chi dirà, che l' *eccitabilità e gli stimoli sono la causa* della vita, ma

vedrò sempre questa nella unione de' fenomeni, alla quale da tutti si dà questo nome, come la vedono tutti, che niente sanno dell' esservi una *eccitabilità* al mondo, e pur non s' ingannano mai nel distinguere ciocchè è vivo da quel, che non lo è. Così dirà ognuno, che un' *orologio camina*, cioè vive alla sua maniera, e segna le ore, senza che neppur sospetti l' esistenza di una molle, e di un pendolo, che lo *fan caminare*, e le idee di quelle forze si acquisteranno poi quando si avrà la curiosità e la pazienza d' intendere quali sono le cause, che producono quel movimento. Però neppur questa veduta generale basterà a tutto. Ah! bisogna saper pure le ruote, e gli altri pezzi dell' orologio, le loro figure, le proporzioni, e 'l sito ec. ec. per divenir Maestro in orologeria. Come intanto è così facile il divenirlo? Se l' essersi curata poco questa sottigliezza abbia impegnato in qualche passo difficile gli amici troppo fervidi della *nuova dottrina*, non è ancora il tempo di vederlo. Tornando intanto a questa, è punto sommamente interessante il vedersi quanto essa è *nuova*; poichè o lo è, cioè propone cosa *nuovamente veduta*, e quando siasi di questa giustificata l' esistenza, e fissato sull' appoggio de' fatti tuttociò, che gli appartiene (giacchè di ogni dottrina fisica la base ragionevole non possono essere, che i fatti),

ti); una esatta applicazione, e de' corollarj da essa scrupolosamente dedotti, formeranno una dottrina, che al nuovo unirà l' utile, ed il pregevole; o non è nuova, ed in questo caso dovrà farsene altro conto, secondo le circostanze.

Posto per base, che la dottrina è limitata agli *esseri della natura, che hanno una vita*, cioè agli *animali ed alle piante*, ma che in tanto gli abbraccia tutti, si cerca il principio del loro modo particolare di esistere fintanto che son viventi. Questo è già stabilito, e l' eccitabilità sola è quella proprietà, per cui gli *stimoli producono nelle diverse parti del corpo senso, moto, contrazione, o altra mutazione qualunque*. Non è facile ad immaginarsi quale altra mutazione, infuori del senso, e del moto spetti allo stato di vita, e la contrazione è moto per essa. Dunque i soli caratteri della eccitabilità spettano al *risentimento delle fibre all' applicazione degli stimoli*, ed in poche parole la posizione di Brown è, che *vi è senso e moto, perchè le fibre sono eccitabili, ed eccitate*. Già si vede, che fin quà, questa è la stessissima posizione della irritabilità di Haller, colla differenza, che l' irritabilità niente fa al *senso*, il quale è compreso essenzialmente ne' limiti dell' *eccitabilità*. Perciò rimarrebbe questa esposta e dovrebbe brevemente soccombere alla forza delle ragioni medesime, che an ruinata

l'irritabilità, se più sublime, ed avvicinandosi al vero, non avesse adottata, dirò così, la forza e l'opera de' nervi, legandosi ad essa strettamente. Questa alleanza fa, che rimanga l'eccitabilità sottratta agl' insulti, a cui non potè star salda l'irritabilità, per aver voluto sostenersi indipendente da' nervi; ed ha per garante lo stesso Brown, ed i suoi amici.

La sede dell'eccitabilità, ha scritto Brown, (a) *è nella materia nervosa midollare insieme alla materia soda muscolare, ciò che chiamar si potrebbe unitamente sistema nervoso*, e altrove (*b*) lo aveva detto colla stessa chiarezza Perchè non debbo disprezzar questo sistema mi fermo per poco a questo passo, che per me è interessantissimo. Esso confonde sotto un nome due famiglie di parti del corpo, che non solamente niente hanno nell'abito loro, o ne' fenomeni, e circostanze della loro azione, che si assomigli, ma pur sono addette ad azioni diverse, e passa tra loro la differenza insigne, che deve riconoscersi tra una *potenza*, e lo *strumento*, di cui essa si serve, tra il braccio del zappatore, e la zappa, tra la mano del Pittore ed il pennello. Differenza che obligarà necessariamente a cercare, quando la pittura sia difettosa, se la colpa spetta alla mano, o allo strumento di cui essa si è servita; distinzione savia fondata niente meno, che

(a) Comp. vol. 1. p. 203. n. 31.
(b) Elem. n. 47.

che sulla natura delle cose, su di cui an tanto, e con tanta sagacità insistito gli antichi, e che non si può o dissimulare, o curar poco, senza distruggere ogni fondamento di ordine nelle idee Fisiologiche. Se l'autore ha tanto travagliato, quanto è stato scritto (1) per giugnere dopo più di venti anni al termine beato di far, che modestamente si proponesse come un problema: *se un arte* (la Medica) *dianzi congetturale, incostante, falsissima in molte sue parti, non sia finalmente portata ad essere una scienza certa, che potrebbe dirsi scienza della vita* (oh Italia!); se, dico, tanto si è affaticato, nell' apprendere, come nell' insegnare, e nel deplorare ec. perchè non leggeva esso gli antichi, o perchè non gli leggono ancora gli ammiratori trasportati, che invece di rapire gli altri nell' estasi loro, nuocciono piuttosto ad una cosa bella, e che può esser utile? Galeno, il quale ha tanto numero di disprezzatori, e tanto pochi lettori avrebbe bastato a farli fissare lo sguardo sulla natura parlante, ed a formarsi una Filosofia meno oltraggiosa alla natura. Ma gli occhi soffrono nel guardar troppo fisò, e la lingua, e la penna corrono agevolmente. Ripeto: de' nervi, e de' muscoli è diversa la fabbrica in tutto, è diverso l'uffizio, e le leggi, ed i fe-

(1) Nella prefazione all' opera latina di Brown edizione Veneta del 1793.

fenomeni di questo, e non hanno tra loro altro rapporto, che lo avere i secondi il principio dell'azione loro dai primi: dipendenza meritevole della più grande attenzione, ma non altro che dipendenza.

Il sistema nervoso (dice più ampiamente il Dottor Tommasini (1)) *è la base, o l'organo più esteso della eccitabilità animale, il veicolo direi quasi, per cui s'insinua, e si spiega in tutte le fibre della machina l'azione di ciò, che è fuori di loro: lo strumento quindi, per cui gli organi risentono l'espressione degli esterni stimoli, e degl' interni, e per cui l'eccitamento, che ne risulta propagasi da fibra in fibra dalla periferia al centro, siccome dal centro alla periferia diffondonsi le affezioni, che in seguito del suddetto eccitamento si generano nell'interno della machina stessa.* Ecco la faccia amena del vero, ed un bello, che quantunque *non nuovo* pur decora la *dottrina nuova*, ed unicamente gli promette un dominio permanente. Qual cordoglio sarebbe per l'animo di coloro, che l'autor della natura ha fatti idonei a sentire il bello del vero, il veder questa bellezza tradita dagli stessi, che si dicono suoi amici; e per chi poi? per anteporli il brutto dell'oscurità, ed i capricci rivoltanti di una fantasima!

Sen-

(1) Vol. 2. p. 293.

Senza nervi dunque, o, che vale lo stesso, senza l'opera loro convien che manchi l'eccitabilità, di cui manca *la sede*, ed il *veicolo*; tutto ciò dunque, che sia amico, o nemico di questi gioverà, o potrà nuocere all'eccitabilità; dunque distrutta l'opera de' nervi sarà inutile qualunque eccitamento; dunque nello stato de' nervi e nelle affezioni di essi è da cercarsi la sorgente de' fenomeni della eccitabilità. In fatti, come ho accennato di sopra, non si potrebbe intendere altrimente per quale Magia distruggano l'eccitabilità in un momento le gravi offese del cervello, o de' grandi tronchi nervosi, che sono istantaneamente mortali, e non vi ha fenomeno della vita, e della morte, che non confermi lo stesso principio. Dunque è nella nuova dottrina, che ne' nervi è il principio vitale, che essi conducono l'eccitabilità per tutto il corpo, sicchè dovrà dirsi, che le fibre sono eccitabili perchè son vive, e non già che son vive perchè sono eccitabili, cioè che l'eccitabilità è figlia, ed è un fenomeno, non madre della vita. Rinegarebbe Brown, o i suoi seguaci il fondo della propria dottrina!

Non sò, nè curo di sapere, se gli ardenti promotori della *nuova dottrina* abbiano procurato di applicare l'eccitabilità a' viventi vegetabili, o ai zoofiti, a' quali spetta sicuramente, ed a quale parte del polipo, per esempio, o del tartufo abbiano assegnato o potreb-

be-

bero assegnare il sublime uffizio, dato negli animali alla famiglia nervosa. Non sarebbe intanto più conforme al vero, e men faticoso, come meno pericoloso per la ragione umana il concepire, che l'eccitabilità è proprietà universalissima della materia, della quale, nella sua vita fisica, niuna molecola si move, se non per urto d'altra molecola; ma che in que' corpi, de' quali si riconosce uno stato di vita fintanto che l'hanno, è quella modificata, e posta in azione in maniere affatto diverse? senza toccar per ora la materia delicatissima degli stimoli. Non è egli chiaro, come il giorno, che ogni maniera di vita sia da considerarsi come un' oggetto singolare; e che a ragionarla, come si richiede, non può bastare, anzi servirà ben poco quella veduta generale, se pur non basta a nuocere alle verità, relativamente a ciascuna di quelle, ed a far, che senza altro esame si faccian valere le vite l'una per l'altra, come per esempio quella dell' uomo, e della sensitiva? Un nauseoso prodotto del voler tutto generalizare, e *semplicizare* sono le voci ugualmente insane, che ingiuriose alla ragione: *uomo pianta*, *uomo machina*. La vita dell' uomo è sola dell' uomo, e malgrado i suoi rapporti più o meno marcati ed estesi colle maniere di vivere di altri esseri, pure è tanto evidentemente singolare, che la Filosofia la più esatta della vita, non dirò già delle piante, ma di qualunque altro animale sarebbe inetta,

ed

ed insufficientissima per far capire quella dell' uomo. Seguitiamo a vedere il dippiù del senso Filosofico da darsi alla voce eccitabilità secondo la nuova dottrina.

Che l' eccitabilità non sia essa sola, che produce la vita, sicchè sottratti gli stimoli, essa rimanga senza effetto è cosa quanto incontrastabile, altrettanto *non nuova*. Mi deve esser permesso di citar me stesso, per dimostrar, che non mentisco. Tanto mi è stato a cuore, quando ho scritto la Fisiologia (1), di stabilir questo punto, che per fare, che si vedesse il più chiaro, che fosse possibile nel gran bujo delle cose, che lo riguardano, e per iscansare i dubbj, ho detto, che gli stimoli indispensabili per l' esecuzione della vita si debbono distinguere in due classi, come nella vita si debbono distinguere due stati, cioè il perenne ed abituale, e l' accidentale, e locale. In esempio ho notato, che il ventricolo dell' uomo digiuno *vive senza dubbio*, ed ha la permanente costanza dell' abito vitale, ma ricevendo dell' alimento comincia ad avere un' azione straordinaria, per un nuovo stimolo aggiunto. L' utero vive sempre, ma divenuto gravido la sua vita divien più vigorosa, e diverrà intensissima, quando, avvicinato il momento del parto, le note forze cospiranti a quest'

(1) Nell' anno 1781.

quest'azione lo stimoleranno più validamente, perchè il feto ne sia espulso. Ecco dunque un saggio di graduazione di stimolo veduta già da un pezzo. Per conto dello stimolo universale e perenne, sostegno della permanenza dell'abito vitale, esso mi parve, come mi pare, che appartenga questa funzione alla cospirazione della forza nervosa combinata a quella del sangue sano, e circolante. Degli stimoli accidentali, e locali non ho trascurato il dettaglio nell'esame di ciascuna funzione.

Che l'oscurità del nome dell'autore abbia dovuto nuocere a questi pensieri è naturale; ma meritavano esse perciò di morir queste idee a segno, che anche mutilate, sorgendo per formare una dottrina, questa, precisamente in Italia, e nella mia Patria stessa, fosse portata in trionfo *come nuova*? Per me, tosto che avessi avuto il tempo da realizzare il senso da darsi alla voce *eccitabilità*, avrei creduto di udire alcuno addottrinato nella mia scuola, senza però avermi troppo capito, che per qualunque ragione volesse presentare i miei pensieri, travestiti, e piacesse a Dio non istraziati, scambiando il nome alle cose. Ricevo dunque la voce, colla quale si vuole significar la cosa, che non mi è stata mai *nuova*.

Gli agenti esteriori (parte cioè degli stimoli ordinarj, che sostengono la vita) *si pes-*

sono, dice Brown, (1) *in generale ridurre a seguenti: il calore, il vitto (cioè cibo, bevande, e condimenti), le altre sostanze, che s' introducono nello stomaco, il sangue, e l'aria. Le funzioni* (continua lo stesso autore ivi n. xii) *del sistema medesimo, le quali producono lo stesso effetto sono: la contrazione muscolare, il senso, e l'energia del cervello nel pensare, e nel risvegliare la passione, e l'emozione. Alcune delle forze eccitanti*, continua ancora l'autore (2), *agiscono con impulsi evidenti, e l' identità dell' effetto delle altre ci fa conchiudere, che il loro modo di agire non è diverso; e siccome tali forze hanno pure in se medesime una certa attività, sarà convenevole appellarle stimolanti o stimoli*. Quì poi ci è molto di nuovo, mescolato al vecchio. Lascio a chi spetta il veder, che conto abbia a tenersi di una parte di questa nuova merce; essa comprende il *pensare*, *la passione*, *e l'emozione* (parola di cui confesso di non comprendere la significazione), che altrove son prodotti dell' eccitamento, e quì ne sono i produttori, dovendoli spettare di agire pur *con impulso*: materie che un Fisiologo non volentieri ammetterà, o affermerà con franchezza, sapendo quel, che deve rispettarsi.

In-

(1) Elem. n. xi.
(2) N. xvii.

Intanto colla voce *impulso* avrà voluto Brown esprimere quel, che tutt'intendono nell' udirla, e nell' usarla, cioè l'urto del toro, che cozza, o dell'ariete, che percuote una muraglia? Se ha voluto esprimer questo ha torto sicuramente generalizando l'uso di questa voce, anche ristretta all'azione di un corpo sull'altro. Chi averà pazienza e tempo da sprecarne a scorrere la mia Fisiologia, e qualche parte della mia Pratica, vedrà, che io non ho saputo far altro che dubitare sull'azione di diversi *stimoli*, ma ho *dubitato*, ed almeno ho proposto all'acume de' Fisiologi il cercare, p.e. perchè alcune materie nocive addolorano il tratto intestinale, senza produrre convulsioni, ed i vermini producano sovente le convulsioni senza addolorare: perchè tante volte nasca un dolore di stomaco senza vomito, e tante altre il vomito senza dolore, oltre altri innumerabili di questi *perchè*, i quali sono per la *eccitabilità*, e per gl' *impulsi* degl' incontri assai fastidiosi. La natura chimica dello stimolo, ed alcuni rapporti di amicizia, o di affinità, da non potersi stabilire, se non *a posteriori*, e lo stare attaccato ai fatti erano il mio unico rifugio, per tenermi dritto in queste tenebre. Oltre di ciò che si potrà pensare di quella specie di circolo, che almeno a mè affatiga lo spirito, e mi stizza, di quell' esservi de' stimoli, che poco fa furon figli dell' eccitamento, e ne divengono i Padri,

dri, come è il moto muscolare? Quì intanto non vi ha, che un giuoco inutile di parole, usate per esprimere colle frasi del sistema una verità, la quale, senza presentare un cerchio magico, che fa paura ai fanciulli, e nausea agli adulti si sarebbe nettamente proposta, dicendosi, che l'azione muscolare per mera meccanica, che nessuno ignora, sollecita il camino del sangue venoso, onde l'acceleramento e speditezza della circolazione, onde nasce l'accrescimento dell' eccitabilità, cioè della forza nervosa e della sua azione. Quà l'*impulso* è stato disgraziato, perchè è stato espulso da un sito, che gli sarebbe spettato legittimamente.

L'eccitabilità, dice Brown, (1) *inerente ad esso sistema* (nervoso), *non è già diversa nelle diverse parti della sua sede, nè è composta di parti, ma ella è una, indivisibile, uniforme proprietà, sparsa in tutto l'intiero sistema*, ed aggiugne poco dopo, *che le forze o stimoli vengono applicati alle varie parti del sistema nervoso, e mai nessuna a tutte le parti nel tempo stesso; ma cadauna di esse opera in modo, che ne rimane immediatamente affetto tutto il sistema*. Non è facile in primo luogo giustificare Brown, per aver detto, che gli *stimoli non vengono mai applicati a tutte le parti del sistema nervoso nel*

(1) Comp. n. 31. p. 103.

tempo stesso, dopo che tra gli stimoli aveva contato il sangue, al quale questa eccezione non conviene sicuramente; essendo esso solo il vero eccitante sostegno dell'abito vitale; anzi si possono aver nello stesso conto il *cibo*, ma solamente perchè và a diventar sangue, ed il *calore*, che in tante guise appartiene al sangue stesso, e l'aria, perchè la moltiplice azione di essa sul corpo vivente alla qualità, sana del sangue concorre, ed a spedirne la circolazione. Oltre di ciò, o non è intelligibile, o contiene errore quel che siegue. *Le forze applicate alle varie parti del sistema nervoso, e mai nessuna a tutte le parti nel tempo stesso quali sono? e poichè cadauna di esse opera in modo, che ne rimane immediatamente affetto tutto il sistema*, deve tutto ciò attribuirsi a quella, *unità*, ed *universalità*. Della eccitabilità, tanto a proposito riconosciuta, come si è notato di sopra? Se questo pezzo di Filosofia lega, col primo, o piuttosto ne è una seguela, senza divenir più ammisibile, esso nuoce alla ingenuità del primo. In fatti nessuno troverà ragionevole, che l'universalità, e permanenza di un'azione, che fa la vita stia appoggiata, ad una *parziale operazione* di qualunque stimolo, e tanto meno, che l'autore stesso, come sarà rilevato poco stante, riconosce che l'eccitabilità non è distribuita ugualmente a tutte le parti del corpo. Quali dunque saranno le par-

ti sulle quali operando lo stimolo produrrà l' affezione di tutto il sistema , Sarebbe stato prezzo dell' opera lo indicarle , se pur si fosse potuto . La Fisiologia aveva posto a giorno tutto ciò , ed assai più chiaramente di quel, che la maniera sudetta di esprimere la cosa non fà . E' piuttosto da dolersi , che con bastante inconsideratezza i seguaci di Brown par , che abbian dimenticato , che il cibo deve andare a formare il sangue, e che non può formarlo senza subir successivamente i cambiamenti opportuni , figli di una serie di cause, che la Fisiologia in parte sà. Quando un sistema , specialmente ridotto a non esser , che parole giugne ad insultare la verità violentando l' evidenza impudentemente, merita veramente l' abbominio de' savj ; ma questo punto ci si farà incontro altra volta .

Del rimanente vede ognuno nel mentovato pezzo di Dottrina nuova l' antichissima *cospirazione e consenso* scambievole di tutte le parti del corpo, già detto da Ippocrate , e modificato nella mia Fisiologia , ardisco dire in guisa , da meritar , che vi si prestasse attenzione ; tanto più , che al sistema nervoso indubitatamente appartiene questa nobile condizione della vita, come l' opera stessa di Brown lo ripete : locchè mi fa maraviglia , e piacere , e fa che ammiri sempre più la forza del vero , a cui non si può resister sempre . E' dunque indivisibile l' eccitabilità perchè la vi-

ta è una; ma debbo ricordare, che può essa rimaner mutilata, giacchè la porzione di essa, che dal fonte generale si dà a ciascuna delle parti del corpo, si deve considerar come rivolo, nascente da quello, ma proprio in guisa, che può rimaner disseccato, senza che il fonte manchi. Così un dito ha i suoi fondamenti proprj di vita ne' suoi nervi, e ne' suoi vasi sanguigni, l'azione de' quali può rimaner localmente distrutta senza che la vita generale ne soffra; purchè intanto la località viziosa o non sia pur essa un ramo di general disposizione viziosa, la quale faccia non rimaner circoscritti ad una sede i suoi effetti, o non appartenga a qualche organo, la di cui nobiltà, cioè l'importanza pel sostegno de' fonti dell' abito vitale, non conduca alla ruina di questo. Tutto ciò avevo procurato di porre a giorno non meno nella Fisiologia, che nelle mie opere di pratica, sicchè non posso riconoscere in queste idee altro di nuovo, che la loro difettosa connessione.

Di quanto maggior virtù di eccitabilità, dice la nuova dottrina (1), *è stata da principio fornita ciascheduna parte, cioè a dire quanto più viva e sensibile si trova essere questa stessa parte, tanto è più gagliarda l'azione di ciascuno stimolo, ossia che egli operi nella do-*

vu-

(1) V. Comp. n. 32. p. 104.

yuta proporzione, o per eccesso; o per difetto: Tenti chi crede di poterlo fare di conciliar questa Dottrina, colla proposta poco fà, e far chiaro come questa vera modificazione dell' eccitabilità possa combinarsi col potere ugualmente dato a qualunque stimolo operante su di qualunque parto di produrre l' *affezione di tutto il sistema*, cioè la vita. Del resto è questo un cenno di quella inegual distribuzione della vita, della quale mi è stato tanto a cuore di stabilire l' idea in varie parti delle mie misere produzioni (1), e sulla quale ho creduto, e detto, che unicamente possa, e debba fondarsi una graduazione della importanza degli organi nello stato sano, come del peso delle malattie. Non saprei che farmi, ma questo neppure è nuovo.

L' eccitamento è circoscritto da due limiti (2), *l' uno si è l' eccesso di stimolo, onde rimane esausta l' eccitabilità, l' altro il difetto dello stimolo medesimo, che ne permette l' accumulamento. Devesi il primo alla machina incapace di essere ulteriormente stimolata, per mancanza di eccitabilità, devesi l' altro al difetto*

(1) Mi sia lecito addurne una testimonianza sola dalla mia Patologia data alla luce nel 1781. E' scritto al n. 12. della medesima come siegue. *Non omnes corporis partes aeque aptae iisdem morbis erunt, neque morbum eundem perferre eodem gradu possunt. Id necessario sequitur ab earum variis munerum conditionibus et in primis a vario sensibilitatis gradu.*

(2) Comp. n. 17. p. 95.

di forze stimolanti. Quanto interessante fonte di ragionevoli, e vantaggiose deduzioni potrà divenire questa veduta chiara di una insigne verità! Guardo per ora unicamente quel, che ne avrebbe guadagnato la Pratica, se i coltivatori di questa dottrina, usandone con ragionevole moderazione, si fossero contentati di portarla ad emendare la severità eccessiva di quelli Medici, che dietro la guida, o di qualche Teoria, o di costumanze non bastantemente esaminate, estenuavano gli ammalati coll' inedia, come a suggerire bastante coraggio da animare molte azioni di medicamenti, opportuni a varj bisogni: ma l'abuso orrendo fatto di questo principio, del quale dovrò occuparmi altrove, e specialmente l'averne fatto il solo canone medico bastante a tutto, e perloppiù anche male applicato, ha mostrato quanto sia difficile all' uomo l evitare un vizio senza urtar nel vizio contrario, e spesso con danno maggiore. Ma, potrà egli dirsi, che sia nuova la veduta di questa fondamental posizione della vita, o che sia stata essa in qualunque epoca trascurata da' Medici? A dimostrare il contrario, ed anche a trovare, che anzi questa è stata sempre la mira principale dell' arte, possono trarsi degli argomenti irresistibili da tutta l'antica Pratica, ed io reputo inutile lo affatigarmi per questo oggetto. Mi basterà rammentare il conto, in cui si è sempre avu-

ta la Ginnastica, e gli usi della medesima raccomandati ugualmente ai sani, ed agli ammalati.

Debbo trattenermi ancora su questo punto di dottrina, che l'autore aveva esposto altrove quasi allo stesso modo scrivendo: *Le circostanze, nelle quali ha luogo l'eccitamento sono comprese fra due estremi*,... *l'una si è l'esaurimento dell'eccitabilità per lo stimolo eccessivo* (1)... *L'altra, la quale mette fine all'eccitamento, è la troppo debole energia delle potenze eccitanti, e quindi insufficienti ad eccitare* (2). Questi punti incontrastabili di dottrina fanno vedere quanto è vero, che gli *estremi si toccano*. Essi non sono però nuovamente veduti, e gli oltrepasso per ora dovendoci tornare nella seconda parte di questo esame. Però in questo luogo, non debbo tacere, che quel paragonare *uno, che abbia lautamente pranzato* con uno, *che sia stanco da un continuato esercizio di corpo, o di mente*, perchè queste cause esauriscono egualmente l'eccitabilità, non pare che abbia a parer esatto, e ragionevole a chiunque; e *quell'uomo stanco da un viaggio, che proverà un'allettamento alla danza dall'udirne la musica*, presenta un caso ben raro, fuorchè tra quelli, che si credono mor-

(1) Elem. n. 27. e 28.
(2) Ivi n. 38.

sicati dalla Tarantola. Ma a che servono queste comparazioni? Per dimostrare, che *quando l'eccitabilità è stata esaurita da uno stimolo avvene tuttavia un residuo per un'altro, di cui non siasi fatto uso*. Or se ve n'ha tuttavia un residuo com'era esaurita? O questo residuo spetta ad un altra maniera di eccitabilità, la quale incapace di essere attaccata dal primo stimolo, che l'ha risparmiata come porzione, che non gli spettava, non possa sentire se non uno stimolo diverso, e nuovo, cioè non usato?

Pare che l'autore abbia compreso, che questo sentimento feriva l'unità, ed universalità della eccitabilità, e che conduceva alla necessità di fare una distinzione di forze stimolanti neppur essa molto propizia alla *semplicità* della dottrina, onde si è attaccato alla varietà loro, che consiste nell'essere *permanenti*, o *diffusivi*, e questi più, e più diffusivi; cioè all'essere alcuni meno pronti ad operare, come a dissiparsi, ed altri all'agire prontamente e spargersi, ed anche dissiparsi con celerità. Si vede intanto quanto sia poco felice questo rimedio. Egli è chiaro, che gli amici del *buono* della nuova dottrina, senza smentirla, e senza obbligarla a sotterfugj non degni della gravità della Filosofia, possano di tutti i fatti, raccolti in questa parte di dottrina, recare una ragione meno bizzarra, la quale però invece di urtarla la fortifichi anzi

col-

colla legittima, e ragionevole origine, che gli dà essa stessa.

Diranno dunque questi, che *esaurita* intieramente l'eccitabilità non è, se non nel cadavere, giacchè le cause stimolanti succennate, ove non pervengano ad uccidere, ne lasciano un residuo, della stessa natura, che il tutto, giacchè l'eccitabilità è veramente *una ed uniforme*. In fatti è provvidamente stabilito, che sia piuttosto prevenuto il pericoloso disordine di un'eccessivo esaurimento, che rimediato, nel corso della vita. Chi và a dormire, e dorme avrebbe potuto vegliare ancora molto tempo, ma a rischio di riportarne quello stato di forte debolezza, col quale pagano sempre il fallo loro, que' che tolgono al sonno il tempo, che danno ad altre seducenti occupazioni. Quei, che da fame ordinaria sono spinti a mangiare, avrebbono potuto restare ancora per lungo tempo digiuni, ma colla conseguenza di sentire a gradi cresciuta quella voce imperiosa di un urgentissimo bisogno della vita, alla qual voce non ubbidendosi, si va infine a quel grado di eccitabilità veramente esaurita (non accumolata) a cui và per succedere, dopo una innappetenza totale, la morte medesima. Se il pranzare lautamente chiama il sonno, ciò non accade, diranno, perchè il cibo destinato a suggerir nuovo fondamento all' eccitabilità, cominci dall' esaurirla, e ciò faccia in un momen-

mento ; mà avviene perchè colla sua azione sul ventricolo il cibo produce una diversione di quella forza, favorevole agli organi, che debbon lavorarlo : su de' quali ne chiama più abbondantemente, ma di cui si risente il rimanente delle funzioni, che cadono in una languidezza passaggiera . Questa languidezza per altro è provida anch' essa per la durata della vita, come quella, che favorisce i successivi cambiamenti dell' alimento, che va a divenir così sangue sano, cioè l'*eccitante* universale, e costante . In seguela di che vediamo, che coloro i quali, occupandosi a meditar seriamente dopo il pranzo, privano il ventricolo dell' ajuto, che appunto allora gli è più necessario, e tutta la machina di quella pace, a cui la natura invita colla propensione al sonno, ne riportano delle offese al capo, alle viscere, ed all' economia della vita universale .

Quindi senza sforzarsi di conciliare quella differenza, che salta agli occhi, dell' *uomo satollo*, e dello stanco dalla fatica, e senza voler dimostrare, che non sono le stesse le condizioni fisiche di colui, che *ha pranzato lautamente*, e di quello, che è *macerato dalla fatica*, riconosceranno volentieri il natural contrasto di queste due posizioni : contrasto, che fa una impressione da non poter esser vinta da qualunque sforzo di Filosofia ; ed ammettendo la nuda verità, cioè che il pranzo ha

aggiunto ; e la fatica ha *consumato* , libereranno l' eccitabilità da una apparenza di bizarria, che non è seria, e gli daranno l' andamento piano, e ragionevole, che ha dalla natura medesima. Così ricordandosi, che l' *eccitabilità*, cioè l' *abito vitale* è uno, ma che la porzione di eccitabilità propria di ciascun organo, debba, come si è detto di sopra, aversi come un rivolo della vita universale, ma sostenuto da fonti proprj, e particolari, non gli sarà difficile a comprendere, perchè uno, che è annojato dalla musica, ben volentieri la lascia per porsi a giuocare, e colui, che è stanco dal giuoco prende a passeggiar solo ed in silenzio, e mille altri casi paragonabili a questi.

Crederanno pure di recare all' eccitabilità un' importante servizio, risparmiandole lo sforzo, che deve fare per recar la ragione del vario stato della vita in varie età, col dare alle idee di Brown un' ordine, ed aggiugnendovi pure qualche bagattella. Questo autore stabilisce, che ogni essere vivente avendo ottenuto il suo natural grado di eccitabilità, quanto nella vita accade di sano, o di morboso non può spettar, che all'azione degli stimoli, diversificata secondo le circostanze, alla quale corrisponde la varia modificazione dell' eccitabilità ora esausta, ora accumolata, ora tenuta nel suo giusto mezzo di azione. Quindi egli dice: *l' età fanciullesca è un periodo di debolezza, perchè le forze stimolanti, senza di cui l' ecci-*

ta-

tabilità non può produrre i suoi effetti non sono state ancora applicate in un grado bastantemente forte, perchè l'eccitabilità si manifesti in tutta la sua energia ec. (1), ed al modo stesso ragiona sulle fasi delle altre età. Ora il credere, che sia *forte ugualmente l'eccitabilità* in un bambino, e nell'uomo stesso quando sarà a trent'anni di età è cosa dura, e sicuramente fa torto alla ragione evidente il non riconoscere una graduazione di accrescimento della eccitabilità, corrispondente a quello degli stimoli.

La natura, che ha stabilito, che le carni animali passassero da un grado di somma mollezza successivamente a quello di densità sempre maggiore, e finalmente a quello di arescenza, ha graduato insieme il vigore della machina, ed ha, con mezzi da esser adoperati solamente da una scienza, e da un potere infinito, combinato questo accrescimento così della potenza vitale da cui nasce, come degli strumenti, che debbono riceverne l'impulso. Dunque il fanciullo è debole non già, perchè la sua eccitabilità è posta in azione da stimoli deboli, ma perchè son teneri e deboli gli stami del suo corpo, che non potrebbero sostenere stimoli più forti. Nell'età media della vita si giunge nel sommo del-

la

(1) Comp. n. 13. 14. 15.

la robustezza, di cui si abbia la *capacità*, riconosciuta da Browa, e dal sonno si ricade graduatamente nella debolezza, e negli altri fenomeni della vecchiezza. Questa progressione potrà ricevere dall'uso vario degli stimoli delle alterazioni importanti, ma è indispensabile, e va oltre da se stessa in tutto il suo camino. La Fisiologia vede chiaramente, che lo stomaco del bambino non è debole perchè se gli dà latte per alimento, e che sarebbe forte se gli si dasse carne di manzo a rosto, ma è debole per la natura della cosa, e la robustezza sarà condotta dall'età a fianco alla toleranza di stimoli più forti, come verrà poi la debolezza senile malgrado qualunque regolamento di stimolo.

L'esame della dottrina dell'autore, relativa alla *forza sedativa* in generale, ed a quella dell'oppio nel particolare par, che debba esser rimessa alla seconda parte di questo esame, quantunque la base di essa sia nella Fisiologia, che ha quà il suo luogo. Mi contento perciò di notare in questo luogo, che l'Autore trasportato giustamenle dalla bella ambizione di aver posta a giorno una legge universalissima della natura (poichè è bello infatti il veder tanto innanzi) non avrebbe per qualunque forza ceduto un pelo sul conto dello *stimolo*, che deve esistere, ed esiste in fatti in tutte le operazioni della natura stessa. In questa occasione però è entrato nel sospetto, che si

volesse attentare all' onore di questo principio, ed ha preso l'allarme, per quanto pare senza ragione. Lo stato della questione chiaramente stabilito, gli avrebbe *sedata* questa inquietudine, facendogli vedere, che niente era in pericolo, lo *stimolo*. Sedare, si dice: *scemar la forza eccedente di alcuna delle azioni vitali*, cioè del senso, e del moto. Egli non sà negare, che la forza di produrre questa diminuzione esista in varie sostanze, perchè bisognerebbe resistere all' evidenza, ma solamente vuole, che per queste agiscano *stimolando*. In fatti, quantunque *non inclini egli ad ammettere in natura una forza sedativa* (1), ammette benissimo, che *tutto ciò, che può diminuire lo stimolo*, deve indebolire l'azione, e ciò vale *sedarla*, ma i mezzi idonei a far questo sono *stimoli* pur loro, però *negativi*. La forza dunque, che vuole annientata sarebbe quella, che *operando positivamente sull' eccitabilità la rendesse inetta ad agire* (2). Questi punti saranno esaminati più diffusamente altrove.

Non è da omettersi la considerazione della dura legge imposta da Brown a coloro, che vogliono essere iniziati ne' misterj della nuova dot-

(1) Comp. n. 8.
(2) Restr. not. al l. c.

dottrina, ed alla quale si son tutti adattati con pieghevolezza di spirito veramente eroica. *Cosa sia l'eccitabilità*, egli dice (1), *ed in qual maniera sia affetta dalle forze eccitanti, s'ignora. Ma sia quel che si voglia, di essa un poco, o una data forza* (2) *è data a tutto-ciò, che comincia a vivere. Di ciò che gli è dato,* o la quantità, o la forza, in varj animali è varia, ed anche negli animali medesimi in varie circostanze. In parte per l'*incerta natura della cosa*, in parte *per la povertà del commune linguaggio, come per la novità di questa dottrina, si dirà da ora innanzi, che l'eccitabilità ora abbonda, quando vi ha, per stimolo, ora manca, si esaurisce si consuma quando ha soggiaciuto a stimolo più veemente. In questo, come sempre, e devunque si dovrà stare alle cose vere, e si dovrà fuggire con diligenza quella velenosa serpe Filosofica, cioè la strucciolevole* (lubrica) *ricerca delle cagioni, perchè son esse presso a poco incomprensibili. Dunque*, intuona, *nessuno intenda, che le mentovate espressioni* riguardino la natura dell'eccitabilità, o si definisca con esse (per modo relata dieta) *se essa sia materia*, e così *ora si accresca, ora si scemi, o sia una fa-*

col-

---

(1) Elem. n. 18.
(2) *Vel ejus aliquantum, vel ejus vis aliqua.*

coltà inerente alla materia, che ora sia in vigore, ora languisca, o si voglia in alcun modo toccare una quistione sì recondita: locchè si è fatto sempre con grave detrimento della scienza. Tutto ciò vuol dire, se ben la intendo, non solo in primo luogo, che debba starsi al suono di una parola senza volerne interpetrare il senso, giacchè interpetrarlo è il cercare *che di reale* quella esprime, cioè *l'ente, la cosa*, che nel fatto gli corrisponde, ma che dippiù, tutto ciò che di quella si dice non s'intenda già come parrebbe, che dovesse intendersi, sicchè lo *accrescersi*, e lo *scemarsi* non sia già farsi più grande, o più piccolo, l'esser forte, o languido sia altro, che quello, che queste parole fanno intendere. Or egli è un chiedere il giusto agli amici chiedendosi, che volendo essi abbracciare una nuova dottrina, rinuncino preliminarmente all'essere ragionevoli, incominciando dal non curar neppure la definizione delle cose? Ed è certamente un rinunciare alla ragione, e togliere ogni materia di *discorso* il portar tant'oltre l'avversione per la ricerca delle cagioni delle cose, che si abbia fino a disprezzare la distinzione delle categorie. Un'autore stimabile, che loda questo contegno, ha riflettuto, che in fatti *niente ha rilevato di vantaggio la Fisiologia delle ricerche della causa efficiente della forza nervosa*, ed averebbe anche potuto dire, che in alcuni tempi ne abbia pur rilevato

dan-

danno, quando cioè qualche Fisiologo abbia fatte tali ricerche ne' limiti del proprio capo, ed il suo risultato abbia voluto far servire di appoggio ad una scienza; ma questo abuso dovrà relegar da' limiti della Filosofia ogni casto, e sobrio ragionamento, ed ogni ricerca delle cause? Egli è vero, che il voler salire colle sue ricerche alle cause prime è follia, ma è vero pure, che quella stessa adorabile Providenza, la quale ha limitato, così come ella è, la facoltà dell' umana ragione, ed ha stabilito, che essa non si allontani mai dai fatti sensibili, ci ha nondimeno fatti idonei a vedere una porzione della catena delle cause, e questa veduta ci ha resa e bella, ed utile. Dal fatto cominciò Torricelli, e salendo alla causa, rese ridicolo l'orrore del vuoto, ed aprì la scena di un Teatro tanto pregevole, quanto è divenuto il barometro. Si espose egli dunque ad essere addentato dalla vipera nel cercar questa causa, e sarebbe a desiderarsi, che egli fosse restato là a contemplare il mercurio sospeso nel suo tubo all' altezza di ventotto pollici?

Intanto dovendosi confessare questa, che pare invincibile, ignoranza, e riconoscere un mistero in questa parte dell' opere della natura, così profondo, ed oscuro, come si potrà creder sufficiente a supplire il vuoto, che ne risulta, una mera *voce*, della quale chi la propone ignora il senso, e non vuole che al-

tri lo cerchi? Ma già questo prestigio, ed ogni altra disputa su questo punto è, o dovrebbe essere una pena inutile per noi, cioè per me, per Brown, e per i suoi ingenui e cordati amici. Egli stesso non sta al rigore della sua legge quando cerca la sede, e gli effetti dell' eccitabilità, e tutti, se non sappiamo *la causa efficiente della forza nervosa*, sappiam, che questa *sparge*, e *sola sparge* l' eccitabilità; sappiam, che *il cibo è la sola potenza, di cui si frema il sangue* (1), che *il chilo, ed il sangue sono uno stimolo, da cui l' eccitamento viene in ogni parte accresciuto* (2), e che specialmente l' accresce, *la veloeità del sangue, dipendente . . . in ispecial maniera da quel moto del corpo, il quale si fa per mezzo de' muscoli, da cui le vene essendo compresse si accelera il ritorno del sangue al cuore* (3); e questo basta al nostro bisogno.

Ormai credo inutile il trattenermi più a lungo in questa prima parte dell' esame, e la termino con un abbozzo, direi di un commentario, che nasce dalla stessa dottrina, come son ito accennando, e la giustifica, e la salva da alcuni intoppi, che la dritta ragione appiana agevolmente. Questo commentario intanto era nato prima del testo.

Dun-

(1) Brown. Elem. n. 305.
(2) n. 131.
(3) n. 132.

Dunque nella combinazione, ed ajuto scambievole della forza nervosa, e del sangue sano, e circolante è posto il principio della vita, ossia l' *eccitabilità*, principio e fondamento di tutte le azioni proprie dello stato di vita fisica. Parte principe del sistema nervoso è il cervello, e parte principe del sistema de' canali è il cuore. Risulta un solo, e semplice principio della vita dal legame delle funzioni di questi due organi, e questo risultato è uno, universale, ed in tutto il corpo lo stesso. La sede dunque dell' *eccitabilità*, cioè dell' abito vitale è ne' nervi, e l' *eccitante* universale immediato, ed unico nello stato sano è il *sangue*, che circola; come l' eccitante unico de' canali sanguigni è l' *azione nervosa*; e ciò in modo, che qualunque altro eccitante s' immagini, l' azione di questo non può produrre cambiamento sensibile, che coll' agire su di alcuna, o su di entrambe le mentovate condizioni vitali, le quali sono legate tanto strettamente, che niun cambiamento può accadere nell' una, che l' altra non se ne risenta all' istante. L' aria, il moto muscolare, e gli altri eccitanti ordinarj della vita non vanno esenti da questa legge.

Lo stato di azione così preso si dica, se si vuole, stato di *eccitamento vitale*.

L' anello immediato della catena, che fa la vita è l' alimento, la di cui sostanza è destinata a subire que' lavori, che lo facciano

divenir sangue ; cioè l' eccitante della vita : L' *assimilazione* tanto detta dagli antichi non è una chimera, e si deve pur essa al principio vitale. Se questa operazione è difettosa, la vita convien, che vacilli.

La vita consuma perennemente i suoi fondamenti, la sanguificazione gli rinnova. Questa è pur essa opera della vita preesistente, che pel suo mezzo riproduce il proprio sostegno.

La materia dell' alimento è un *eccitante* particolare dello stomaco, del quale aggiugne un nuovo grado, e principio di azione al grado universale, che gli dà l' abito vitale : aggiunzione necessaria perchè s' incominci il mentovato lavoro d' essa, che infine ne farà sangue.

Questo lavoro costa all' abito vitale qualche dispendio, ma n' è quello compensato con usura. E' ricerca lunga, spettante alla Fisiologia, se sia impossibile, che ogni giorno si restituisca al corpo quel che si perde, e come si abbia ad intendere l' accrescimento del corpo nella prima età, ed il decrescimento nell' ultima parte della vita.

Dunque già si vede in qual senso convenga all' alimento il titolo di *eccitante*, dacchè somministra il fondamento della *eccitabilità*, e come possa appartenergli il potere di esaurire la medesima. Ad esso dunque spetta di dare la forza alla vita, non di distruggerla

Brown ha detto, che *la natura dell' ecci-*

ta-

tabilità è tale, che esausta dallo stimolo ne seguirebbe la morte, quando un grado di esso a bastanza grande, benchè non esattamente tale, quanto quello, che la esauriva, non seguiti ad esaurirla un pò men strabbocchevolmente; e così dando una continuazione di esaurimento per rimedio di un' esaurimento eccessivo, ha dato occasione a' suoi nemici di crederlo inconseguente, ed a suoi amici di tormentarsi lo spirito per giustificar quest' antitesi. Se in questi mezzi, ne' quali ha conosciuto una forza esaurieute della eccitabilità avesse riconosciuto la qualità nutriente, cioè la facoltà di accrescere la base della medesima, che gli spetta con verità evidente, avrebbe scansato di urtare il senso comune. Ma una scelta di espressioni adattate ad un sistema, che si ama, porta talvolta ad errare, perchè non se ne alteri il senso sistematico.

Son cose realmente distinte la facile prontezza, e debole, e la robustezza tarda del movimento vitale, anzi sono in ragione inversa, e per corso naturale della vita i movimenti successivamente perdono della prima a ragion che acquistano della seconda. Niente sarebbe improprio il distinguere lo stato dello eccitabilità celere, e debole, da quello della medesima più tarda, e più vigorosa. Queste varietà intanto par, che vadan congiunte al vario grado di densità negli stami, a cui lo stato di vita appartiene. Questa

condizione manifestamente si accresce pure colla progressione dell' età.

La morte è compagna dell' eccitamento finito; questo finisce quando son distrutti i fondamenti della eccitabilità, cioè l' abito sano de' nervi, e la circolazione, e non produce la morte, se non quello, che può produrre questo cambiamento.

Alle verità proposte non fà contrasto lo ammettere altre forze cospiranti alla vita, e cospicue in varie funzioni subalterne, così però, che anche di queste l' attività abbia bisogno del principio vitale. I rapporti chimici principalmente, che forman quella, che deve chiamarsi la chimica della natura, se fossero esclusi da questo novero, ne risulterebbe un vuoto della Fisiologia da non poter esser riempiuto, che da' sogni.

La considerazione de' varj temperamenti, e pur delle Idiosincrasie non deve essere esclusa da' limiti della esatta Filosofia della vita. Non è già necessario ammettere come vere, o sufficienti le teorie, colle quali si è voluto stabilirne i fondamenti, e ragionarne le fasi; ma quella parte di *storia naturale*, che gli riguarda, anche come mera verità storica, è rispettabile. Essa deve dettare delle deduzioni utili, e pur necessarie per l' arte de Medici, quantunque non si perverrà forse mai a ragionarle come suol dirsi *a priori*. Sarà grandezza di animo Filoso-

fico

fico confessar questa insufficienza della ragione, come è piccolezza non Filosofica il negare, o fingere di non curar la storia, perchè non si sa sviluppare da un sistema, che si vuol dare per ragione universale. Questa è propria di coloro, che si sentono nati per dissipar tutte le tenebre della Filosofia, ma questi fortunatamente son pochi. Cartesio, che fù tanto piccolo co' suoi vortici immensi, e tanto nocque alla buona Fisica, che in certo modo uccise, avrebbe fatto meglio ad osservar più attentamente le verità costanti della natura, ed a far nascere da queste una modesta Filosofia.

La vita animale è dunque alla lettera il *cerchio*, nel quale non si può trovare il principio; e dacchè non si può trovare, non si deve cercarlo, perchè si entra nel rischio di rompere quel, che la natura hà concatenato, con un danno incalcolabile della Fisiologia, e di tuttociò, che ne dipende. Lo ripeto: i nervi spandono l'abito della vita, e rendono *eccitabili* tutte le parti del corpo sostenuti dalla circolazione del sangue sano. Le viscere *vivendo* apparecchiano perenne mente nuovo pabolo all'eccitabilità, cioè nuovo sangue, e con esso nuova sorgente di azione nervosa in luogo di quello, che si consuma. Da questo si dà la materia de' liquidi secondarj, eccitanti subalterni di organi, de' quali l'opera cospira al lavoro principale. Tut-

to dipende dalla vita, e gli è subordinato; ma partono da questa tanti rivi di azioni secondarie, alle quali concorrendo pur delle altre forze fisiche, inerenti alle sostanze degli organi, se ne forma la catena, che non sarà sciolta se non dalla temerità di una sedicente Filosofia. Brown a rigore non si può dir che l'abbia sciolta, perchè non hà potuto distruggere l' evidenza, ma sarebbe stato fortemente tentato di scioglierla per fare della eccitabilità il primo anello di quella. I suoi seguaci poco cauti han compiuta quest' opera dannosa, facendo nascere da principj veri delle conseguenze strane, e pericolose. Spero di farne vedere il velenoso nella continuazione di questo esame.

SECONDA PARTE.

Esame della parte Patologica del Sistema.

SE la Dottrina di Brown, posta la sua Filosofia della vita, darà il fondamento ad una Patologia chiara, cioè dimostrerà, che non è nell' uomo ammalato da considerarsi altro, che la *stenia*, e l' *astenia*, ed insegnerà a veder chiaramente come si abbian a distinguere i mali stenici dagli astenici, assodando questa diagnostica colla spiega ragionevole de' fenomeni loro; se giugnerà a dimostrare, che non è

pos-

possibile nel corpo vivente l'origine, o l'esistenza di stimoli morbosi; se insegnarà a conoscere quanti gradi di stimolo converrà, che si accrescano, o si scemino all'occorrenza, facilitando così l'altro indispensabile stabilimento di una graduazione della forza degli stimoli, da adoperarsi nella cura, ed adattata alle varietà, che potranno aver luogo, niuno potrà allora guardare più come un problema, se l'arte Medica è divenuta una scienza certa, e dimostrativa. Mà come lusingarsi di tanta felicità per la misera condizione umana, senza possibilità di dati sicuri, ed in tanta varietà di circostanze, che rendono affatto nullo qualunque sforzo, per fissarne, che non puol'essere se non temerario? La Medicina sicuramente è arte appoggiata ad una scienza, ma limitata, e non capace della fermezza matematica; le sue operazioni debbon nascere da questa, ma sostenuta da una esperienza costante, e fiancheggiata sempre da una prudenza matura. Chi ha voluto, renderla più sublime fuorchè sulla guida dell'osservazione propria, aggiunta alle incomparabili degli antichi, ha prodotto solamente un vacillamento di essa, che hà nociuto a' suoi progressi. Ecco il preciso della Patologia Browniana.

Non vi hà, che due forme di malattia: uno di vigore eccedente il segno dello stato sano, che si chiamerà *Stenia*, l'altro di de-

bo-

bolezza, che si chiamerà *Astenia*, perchè l' *eccitamento quando è equilibrato al dovuto grado produce la unità, e fuori di esso disposizione alla malattia*. A ciascheduna dovrà riconoscersi corrispondente una *Diatesi*, ed una *Predisposizione*, che si chiamaranno cogli stessi nomi. *Ciascheduna di queste diatesi*, dice Brown (a) *è quello stato del corpo, che non differisce da quello di predisposizione, e di malattia, che soltanto di grado*. Nell' una come nell' altra forma di mali posson nascerne degli *universali*, o de' *locali*.

La *stenia* è effetto di stimolo eccessivo, e questo è tale se è, o *troppo forte*, o *troppo lungamente applicato*. L' una e l' altra maniera di eccesso *consuma*, o *esaurisce l' eccitabilità*, onde divien causa di *astenia*. Questa intanto non deve confondersi con uno stato morboso, che gli è affatto simile, fuorchè nella causa; poichè questo secondo caso di debolezza è prodotto da *mancanza*, o *diminuzione* di stimolo, il quale intanto benchè minore del necessario allo stato sano, sempre è *stimolo: nè deve attendersi altra maniera di operazione delle forze o salutari, o nocive* (b). Questo stimolo, che si dirà *deficiente*, fà, che l' eccitabilità in vece di esaurirsi si *accumoli*, locchè pro-

(a) Elem. n. 68.
(b) Comp. n. 7. e altrove.

produce *languore*, a proporzione che si accumola. Si va pure per questa via alla morte, cioè *al fine dell' eccitamento*.

Siccome importa assaissimo, che non si confondano queste due maniere di debolezza, che non anno altro di comune, fuorchè l' *eccitamento scemato*, così si chiamerà *diretta* quella che si produce da *mancanza di stimolo*, o sia *da eccitabilità accumolata*; ed *indiretta* quella, che nasce da *eccesso di stimolo*, cioè da *eccitabilità esaurita*. Forze *eccitanti nocive* si diranno tutte quelle, che fanno crescere, o decrescere l' *eccitamento*, giacchè tutte operano come *stimolo*, e meritano il medesimo nome. Si distingueranno però dicendosi *eccitanti per eccesso*, o *per difetto*.

Si vede, che tutta la medicina consisterà nel ridurre l' *eccitamento* al grado medio, che fà lo stato sano, accrescendolo se è minore, diminuendolo se eccede; locche si otterrà *sottraendo lo stimolo* nel secondo caso, ed *aggiugnendone* nel primo. Stia però sempre ferma l' idea, che *diminuire lo stimolo* non si può, se non pure *stimolando*, ma in meno.

Ecco quel, che occorre intendersi intorno alla distinzione delle malattie universali, e delle locali: punto essenzialissimo, giacchè il *confonderle è grave, e manifesto errore* (a). Quel che si dice di una predisposizione, e ma-

(a) Comp. 76.

malattia va applicato esattamente all' altra.

La predisposizione stenica, come la malattia compagna dell' accresciuto *eccitamento*, *non è con tale uguaglianza distribuita a tutto il corpo, che non si trovi da essa, ad un grado maggiore, attaccato qualche organo particolari*. Da ciò si prevede, che ne' casi di malattie locali, in cui questo si verifichi, sarà impossibile di venire a capo, e sciocchezza il tentare di curare una malattia parziale, se non trattando la malattia generale. Intanto è da riflettersi, che, secondo la dottrina medesima questa condizione non è sempre, e di tutte le malattie parziali; del che bene spesso par, che si scordino que', che anche, dignitosamente si danno per Browniani. A questo proposito fa quel, che l' Autore stesso soggiugne, cioè: che dalla *retta cognizione della predisposizione* è da prendersi *la norma, onde distinguere le affezioni, che sono universali, da quelle, che sono soltanto locali, e diversissime perciò dalle prime*, (*a*). anzi *diametralmente opposte le une alle altre* (*b*).

Io mi limito alle idee delle malattie locali, che egli ha come concentrate in un luogo del suo compendio, avendo già premesso, che un' *affezione limitata* ad una parte dà sempre origine ad una malattia *locale* (*c*). *Le*

(a) Comp. n. 70.
(b) qui 73.
(c) P. 2. 34. seqq.

Le malattie locali egli dice (a) *somministrano cinque capi di divisione: il primo di essi comprende le malattie organiche, nelle quali non si manifesta nella machina altra affezione fuor di quella della parte dapprima offesa. Questa specie di affezione ha luogo in quelle parti . . . che io chiamo dotate di poca eccitabilità.*

La seconda divisione riguarda quelle parti, le quali sono sen-ibilissime, cioè dotate di una estrema eccitabilità, nelle quali l' effetto dell' affezzione locale si propaga a tutto il corpo per mezzo di tutto il sistema nervoso, e dove insorgono moltissimi sintomi analoghi a quelli di malattia universale. Per il mio breve talento sarebbe stato necessario, che s' indicasse chiaramente, sicchè potessi senza rischio di confondermi distinguere questo *effetto dell' affezione locale, che si propaga a tutto il corpo per mezzo di tutto il sistema nervoso*, e quelli *sintomi analoghi a quelli di malattia universale*, i quali *insorgono* dall' effetto medesimo, dalli sintomi della predisposizione generale, dalla quale *ad un grado maggiore si trova attaccato qualche organo particolare*; perchè dubito, che si debbano assomigliar moltissimo tra loro questi due casi, i quali intanto importa sommamente, che si distinguano.

Alla terza divisione appartengono quelle affezioni locali, in cui apparisce a dirittura un sin-

(a) P. 1. 72.

sintomo di malattia universale, simile a qualunque altro di quelli, che dipendono da accresciuto, o da diminuito eccitamento, e che va poi crescendo a un grado tale da non essere più suscettibile di risentire l' influenza dell' eccitamento, incapace però di essere affetto da qualunque di que' rimedj, i quali hanno virtù di correggere lo stato morboso dell' eccitamento medesimo.

La quarta divisione abbraccia i casi, ove una materia contagiosa venga applicata all' esterna superficie del corpo, e quindi per essa universalmente diffusa.

Le malattie finalmente appartenenti al quinto capo nascono in consequenza dell' applicazione dei veleni, e della diffusione loro per tutti i vasi, in guisa tale però, che essi non tendono immediatamente ad accrescere, o a diminuire l' eccitamento, ma venendo di poi a ledere le parti diversamente, secondo i diversi casi, o ad alterarne la struttura producono così con questa lesiene i sintomi di sconvolgimento, e di disordine in tutto il rimanente del sistema.

Ho preferito la pena di trascrivere tutto questo al tentativo di darne come un' estratto, perchè ho sentito, che non avrei facilmente saputo compendiare quello, che non intendevo intieramente. Prima d' inoltrarci nel forte della dottrina mi fermo ad esaminare il proposto fin qui.

Non è da meravigliarsi che una classifica-

ficazione di malattie così breve ; e che promette delle conseguenze quanto facili altrettanto sicure abbia sedotto tanti, deboli per la mancanza delle cognizioni opportune, ed animati come ogni uomo è dal desiderio della lode, e gli abbia offuscati al segno da non sentire gl' intoppi ne' quali urtano ad ogni passo, e da non ravvedersi anche a fronte de disordini di cui sono autori, ma è da stupirne che sia avvenuto lo stesso di tanti uomini, che averebbero dovuto esser superiori a qualunque seduzione Forse questa durarà ancora per qualche tempo, ma io adempio ad un dovere trattando questa materia, e perciò niente mi arresta, e debbo sperare che la voce del vero manifesto non abbia perduta qualunque allettativa per lo spirito umano. La pertinacia dell' ignoranza, e l' abominio per la fattiga minacciano guerra più ostinata e forte . Sono di un autore posato , zelante protettore di quel che crede di nuovo nel sistema di Brown i sentimenti che soggiungo, savj e ponderati, che hà esposti parlando *in conseguenza de' principj Browniani* . Dice egli *che l' etiologia delle malattie non riescirà tanto ristretta come taluni si danno ad intendere, per cui sarà sempre di una somma necessità lo studio fondamentale di esse malattie per intelligenza del sistema Browniano nella sua più completa estensione . Per questo motivo io non consi-*

sigliarei giammai nessun Giovane Medico ad abbandonarsi al sistema di Brown, pel motivo, che gli risparmia una più estesa sfera di cognizioni, agevolandogli in questa maniera lo studio della medicina. I principj Browniani non devono essere adottati, che collegandoli con tutte le altre cognizioni fisiche, e chimiche, e con quella di tante altre teorie, Ipotesi, e maniere di spiegare, per poterlo applicare all' esercizio della Pratica Medica, e oltre tutto ciò, se ne dee far uso colla più saggia avvedutezza. Sarebbe dice altrove (1) lo stesso autore, *una vera pazzia se un Browniano si dasse a credere di essere dispensato dallo studio degli altri sistemi, e Teorie Mediche. Pieno di questa opinione si verrebbe a privare del vantagio di poter penetrare a fondo lo stesso sistema di Brown* (2). Niente si può dire di più adattato alla cosa. Ecco un saggio di questa imperfezione,

Trattandosi di una dottrina, che tutta poggia, e ragionevolmente, sul giuoco de' stimoli è cosa veramente che deve dolorosamente sorprendere il veder da essa, non dico affatto trascurata, ma dichiarata puerile, e sciocca la considerazione di qualunque stimolo straniero, e morboso, quali son quelli, che risultano da tante maniere di depravazione, di cui son suscettibili tutti gli umori del corpo, senza eccettuarne alcuno, e che tan-

(1) Prelimin. di pace medica &c. p. 32.
(2) Ivi p. 129. not. 1.

tanto spesso si verificano, e tanto evidentemente si mostrano. Brown ha dato l' esempio di questa omissione divenuta dottrinale per questo, quantunque si potrebbe dimostrare, che presso di lui non è stata intiera; Infatti in questo come in molti altri punti, spesso dissimile a se stesso, parla egli chiaramente di *materia morbosa*, e del *riguardo che si deve avere per essa, di lasciarli il tempo necessario onde sorta dal corpo* (1). Ma posto, che abbia esso non curato questo punto di cognizione medica, vi sarebbe mai chi ne adottasse la bizzarria? Se vi hà di tali energumeni non è della dignità della scienza medica lo arrestarsi ad ascoltarli, e molto meno d' imprendere a procurarne la resipiscenza. Energumeni dico, se professano la Medicina, giacchè, in grazia della facilità della perspicacia Browniana, fan da Medici pure i sarti, ed i calzolai, a' quali non sò qual titolo potrebbe darsi. Si vegga infatti quale debba essere la posizione di spirito di coloro, che infarinati di Medicina, e vedendo delle malattie, pure ardiscono di porre in dubio l' esistenza, di tante maniere di depravazione delle varie parti del sangue, e principalmente della linfa, della bile, degli altri umori gastrici. Non è gia che si negano, dirà taluno, ma si attendono poco, perchè essendo essi sempre

(1) Elem. 96.

un' effetto della *stenia*, o dell' *astenia*, basta al Medico l'aver determinato il suo giudizio intorno a quelle malattie radicali, alle quali si dovrà indrizzare la forza degli ajuti. Ma ecco appunto quel che non basta, e quel che sovente impediscono di fare questi prodotti medesimi. Sovente pure nuoce il tentarlo facendosi peggiorare la prava loro condizione. Rimetto la considerazione dimostrativa di questi punti all' ultima parte di questo esame, e per ora dico che il trascurarsi, come la dottrina insinua le *cagioni materiali* delle malattie, cioè gli stimoli morbosi, ed i prodotti loro, co' mezzi, che possano o eliminarle, o darli le modificazioni, che convengono, ed il ripor tutto nella forza che può riordinare que' vizj radicali è lo stesso, che lasciare una laguna orribile nella Pratica, e fare una piaga alla dottrina stessa di Brown, distornando la veduta da oggetti reali, che senza mancare a quella non si possono trascurare. Le immondezze gastriche per esempio, delle quali neppur Brown hà negato la frequente esistenza, si negaranno, o attribuendosi alla debolezza si vorra curare gli effetti loro co' fortificanti? Tante indefinibili sostanze prave, che dalle prime necessariamente passano nel sangue per viziato lavoro degli alimenti e ne formano una sporchezza variata all' infinito, e gli effetti di queste e gravi e ter-

ri-

ribili saranno chimere? o daeche sono arrollati sotto la bandiera della debolezza, basterà a vincerli l'uso de' fortificanti? e non sarà egli un ristabilire l'eccitabilità, cioè l'abito vitale, il depurarne il sangue cogli evacuanti a proposito, o con altri ajuti, che ne promettono l'emendazione se ve ne sono? Ma ripeto, che questi oggetti tornaranno ad esame in luogo più opportuno; e per ora ripeto, che il trascurare le malattie degli umori è gravissimo difetto della pratica, quando anche non si voglia guardar per altro lato, che per quello della mutilazione, che questa omissione produce di quanto ha di savio la dottrina dell' eccitabilità. Quando leggerete presso Brown (1). *Di nessuna malattia la cura deve esser diretta allo stato de' solidi, o de fluidi ma soltanto a diminuire, o ad accrescere l' eccitamento* chiedete a chiunque, se non è diminuire l' eccitamento eccessivo lo applicar degli ammollienti sull' infiammazione, o l' usar rimedj che promovano il sudore nel catarro, adattati alla forza di esso, ma capaci di render più fluida la linfa addensata. Si conoscono poco i mali degli umori, e questo è il danno; ma il non curar i Medici di conoscerli è delirio pericoloso per l' umanità.

(1) n. 72. clem.

Le idee della stenia, e dell' astenia sono chiare e sicure, ed esattamente vere, sicchè il considerarle in astratto non lascia niente a desiderare; ma l' applicazione loro alla vita umana non è facile, anzi è ben malagevole, poichè le condizioni di questa son talmente intrigate, e nelle malattie prendono aspetto tanto complicato, che confondono qualunque giudizio. Si veggano le cose dal loro principio (1).

La stenia è uno stato di accresciuto eccitamento merce l' accrescimento dello stimolo. L' eccitamento produce senso, e moto, dunque l' accrescimento di queste azioni fà l' essenza di quella malattia. Il contrario vale dell' astenia, e distrugge affatto le condizioni della prima. Si vedrà come la dottrina di Bro-

(1) Non debbo tacere, che fin dall' anno 1783. premesso un piano di classificazione di mali, sotto il titolo estesissimo di mali de' nervi, a questo ridussi le *contenzioni*, e le *debolezze*, ed esiste un volume della mia Pratica, che hà il titolo di *contentiones*, ed un altro intitolato *debilitates*, stampati a quel tempo, nel quale, per quanto mi è noto l' Italia interamente e novantanove centesime, e nove decime dell' Europa ignoravano pur l' esistenza di Brown. Ecco le mie espressioni: *Duplex laesio actionum esse potest sive nempe modum a natura positum excedunt vehementia et celeritate, sive ab illo deficiunt tarditate, et languore . . . Primam harum speciarum morbosam contentionem dicere possemus, alteram vero languorem.* Pathol. n. 5. ec.

Brown presenta queste circostanze metamorfosizate dalla teoria in modo, che si abbia a vedere l' astenia pur nelle azioni accresciute ; Intanto che si pensarà di que' casi di malattia, ne' quali è cospicua a un tempo la stenia da una parte e l' astenia dall' altra? Rammento per ora, perchè ovvio, l'esempio delle febbri nelle quali poco men che sempre si uniscono una debolezza delle azioni volontarie, e sovente de' sensi, ad un manifesto accrescimento de' movimenti involontarj, e di tante sensazioni più forti dell' ordinario, le quali intanto debbono esser credute affezioni asteniche. Rimetto questa ricerca ad altro luogo, e mi fermo un momento a riflettere, che la stenia non si può sicuramente misurare dalla durata dello stimolo eccessivo, perchè questa non è chiara, e passando essa necessariamente in astenia indiretta, chi potrà indicarci nel corso di una malattia forte il momento di questo passaggio, perchè si cambj opportunamente il governo? Il vero è, che questi punti di speculazione sono stati, e saranno sempre nella Pratica de' punti oscuri, a' quali non è sperabile, che si dia tutto il lume, che bisognerebbe, malgrado qualunque precisione si affetti nelle Teorie, o nelle voci, e che la saviezza della condotta de' Medici è appoggiata ad un conto prudente, che la sperienza può rendere sempre più giusto. I medici anno avuto sempre per gui-

da il principio, che il primo indicante sia la conservazione della vita: principio, che in poche parole comprende benissimo quanto di savia general Filosofia, relativa a questo punto può desiderarsi: il dettaglio è affidato unicamente alla condotta prudente del Medico osservatore.

Per quel, che spetta all' idea dell' *astenia diretta*, questa è prettamente una chimera. Essa nasce dacchè per mancanza di stimolo l'eccitabilità si accumola; ma che è quel, che si accumola, e donde piove? Se l' eccitabilità è l' abito vitale, questo colla durazione della vita si consuma, e non si accumola. E' chiaro dal Testo medesimo (1), che questo sogno, o fantasma di malattia sia nato dall' essersi contato l' alimento tra gli stimoli, che consumano l' eccitabilità, e dal vedersi quel, che accade in seguito della mancanza di quello. Ma l'alimento, come si è detto innanzi, accresce l' eccitabilità, e se ne consuma piccola parte, ne ripara il danno con usura, e ne somministra il fondamento, che unicamente può farla durevole. Fuori di questo caso non vedo qual altro esempio di *eccitabilità accumolata* per mancanza di stimolo possa addursi, per sostenere questa idea, che non può avere oggetto reale. Quello degli effetti del freddo, come accaderà, che io rilevi, e come altri, Browniani anche, han rilevato prima di me, meri-

ta

(1) Elem. n. 39.

ta ben' altri riguardi. L' eccitabilità potrà dirsi accumolata dal cibo troppo, o abbondante, o forte, che ben superato accresca la famiglia de' fluidi sani, e formi l' abito degli atleti. Se il dormir molto, onde ha detto Brown (1) che pur si produce la *debolezza diretta*, e la mancanza dell' esercizio favorisce questo accrescimento, ed il corpo ne divien debole, e di mano in mano più voluminoso, ciò accade, perchè conviene, che mancando il principale de' mezzi, che consumano, mentre dura l' aggiunzione, da questa si formi un *cumolo*, ma di che? di umori, che poco mossi, e stagnanti prima scemano l' eccitamento, perchè opprimono i nervi, e perchè il sangue non sostiene la vita, se non circolante giusta le leggi dello stato sano, e successivamente dan luogo a quelle *prave qualitadi*, che gli antichi han sempre aspettato dall' *abbondanza*.

Deve nascere all' occasione della debolezza diretta, una idea fondata su quello, che sarà, perchè ovvio, facilissimo ad osservarsi da chiunque. Tanti vi sono, che per qualunque cagione, prendono meno nutrimento di quello che potrebbero le forze loro superare, e mettere a' profitto, con vantaggio della eccitabilità, o sia della forza vitale. Questo indebolisce indubitatamente, snervando

(1) Elem. n. 39., 142., 303. ed altrove.

do il fondamento fisico della vita. Deve dunque credersi alla lettera, come Ippocrate colla sua ammirabile esattezza lo aveva detto, che è pericoloso l'eccesso nel vitto, ma lo è anche più il difetto, giacchè una quantità precisa di nutrimento naturalmente deve convenire a ciaschedun corpo, secondo la sua costituzione. Or accade, e deve accadere, che se talvolta uno avezzo a digiunare, o a nutricarsi tenuemente, alteri questo sistema cibandosi più lautamente, ne senta in tutte le funzioni un' accrescimento di energia, che parrebbe favorevole all' idea dell' *eccitabilità accumolata*, alla quale intanto niente giova, riducendosi pure in questo caso manifestamente tutto all' idea dell' eccitabilità scemata. Non è dunque vero, che conduca alla longevità ed al vigore il parco nutrimento. Ma sarebbe egli vero perciò il contrario, cioè che questi vantaggiosi effetti delbano aspettarsi dal contrario, cioè dal copioso alimento, e robusto tanto, che sostenga l'abito vitale al massimo grado di azione, a cui può esser atto e sufficiente? Ecco un problema degno della considerazione de' Fisiologi. L'esempio degli atleti che si rendevano utili gli eccessi più rivoltanti nella quantità, e nella forza del vitto colle corrispondenti fattighe, e co' più travagliosi esercizj corporali, potrebbe dare argomento favorevole alla cennata posizione; e si potrebbe pur dire con apparente verità,

che

che siccome, per conto di durata, la lenta combustione di un piccolo legno, e la rapida, e terribile di una intera selva possono benissimo esser uguali, così una vita debole, e debolmente conservata con alimento parco può durar come la più robusta, sostenuta da nutrimento e molto, e robustissimo, e che perciò vaglia sempre meglio la scelta dello stato di forza, che di quello di debolezza. Quel che pare sicuro è che essendo l' uso moderato di qualunque organno il mezzo sicuro di conservarlo, ed essendo ugualmente nocivo il disuso, e l' abuso, delle due vie di sostener la vita già mentovate l' una, e l' altra son pericolose, quando per l' una, o per l' altra si perviene a distruggere i fondamenti dell' eccitabilità. Que', che vorranno porre sulle basi più sode la Filosofia della vita, cercheranno se debba più presto, e più facilmente questo danno temersi dall' uno, o dall' altro de' mentovati opposti stati di vita debole, o contenziosa.

Del cumolo di umori summentovato gli effetti, non posson meglio prevenirsi, che colla fatiga corporale, purchè questo rimedio non si adoperi tardi, cioè dopo che il pigramente mosso abbia cominciato a contrarre un guasto, a vincere il quale non solamente non basteranno gli eccitanti quali si siano, ma piuttosto questi si opporranno. Son tanto belle, tanto ferme, ed ordinate queste

idee,

idee, che sarebbe veramente punibile la temerità di volerle oscurare, o rimuovere, per rimpiazzarle con una parola vuota di senso, ed alla quale nessun potrà indicare l' oggetto, che corrisponde. Se poi si dica, che appunto questo stato, secondo l'Autore, debba intendersi col nome di *debolezza diretta*, locchè sarebbe meno fuori di regola, acciocchè questo nome non noccia a tante verità necessarie, che ne restano strangolate, si dovrà accompagnare con un commentario, che spieghi intendersi sotto nome di *eccitabilità accumolata* un cumolo eccessivo di sostanze, nate proprie per sostener l' eccitabilità, ma che raccolte in troppa mole l' anno prima oppressa, e successivamente ne anno scemato il sostegno depravandosi. In tutto questo intanto dov' è posta l' eccitabilità accumolata? La *polisarcia*, che unisce tutte queste condizioni, è altro, che cumolo di eccitabilità.

E non voglio trascurar di dire, che una idea di Brown riguardante questo punto, deve far pietà. L' astenia diretta è tale, che per dar soccorso son da usarsi degli stimoli, che esauriscano l' eccitabilità accumolata, e deve ciò farsi *con una tenuissima dose di stimolo diffusivo: dose, che appena dev' essere qualche cosa di più, della sproporzionata tenuità di stimolo, che la produsse* (1). Ma perchè tanta riserva? Pa-

(1) Elem. n. 43.

Pare ; che essendovi un mucchio di eccitabilità apparecchiato , si potrebbe più generosamente spenderne con uno stimolo generoso : da cui dovrebbe prontamente nascere un eccitamento più valido : ma questo stimolo piuttosto la farebbe finire , e più prontamente, *perchè è molta*, che non farebbe, *se fosse più poca*. E come questo ? e perchè ? Faccia Dio, che non mi s' intuoni, che non capisco la dottrina , del che in questo punto mi fo un pregio. La cosa intanto è vera : chi è stenuato dalla mancanza di alimento dev'essere lentissimamente ristorato, ed ecco perchè : secondo me , e secondo tutti i Medici, che ragionano , per sostenere una certa forza di alimento ci vuole un certo grado esistente di vita, che la superi, e la ponga a profitto, ed una forza maggiore di quello lo soffogarebbe. Ai deboli conviene il vitto debole, che sarebbe l' *analettico* degli antichi , ed Ippocrate aveva detto, che debbon essere lentamente refocillati quei , che si sono in lungo tempo estenuati. Alla candela, ch' è vicina a spegnersi per mancanza di olio, se vuol farsi rivivere, bisogna aggiugnerne dell' altro , ma lentamente, e poco a poco , perchè lo aggiugnerne molto la spegnerebbe nel momento. Ecco perchè, dice Brown, e dice benissimo , che deve essere una *tenuissima dose* di stimolo ma *diffusivo* ; cioè eseguito da alcuna di quelle sostanze tenui, e delle quali l' atmosfera, che

l' espe-

l' esperienza ha mostrato essere amica de' nervi, si spande con celerità, e va a raggiugnere i nervi, de' quali, non sappiamo come, ristora l'azione: la ristora *stimolando*, par che gridi un Browniano, ed io applaudisco; ma chi sà perchè non stimola collo stesso effetto il vapore della grotta del cane, o quel che esala da una carogna? Quà, credo che qualche altra cosa ci manchi. Si osservi intanto, che sicuramente l' idea bizzarra, ma priva di fondamento, dell' *astenia diretta* è nata dal veder coloro, che muojono di fame, lo stato de' quali si è dato per lo stesso, che lo stato di quelli, che *anno trascurato lo stimolo dal moto, e si sono dati in preda all' ozio*, ed è un sogno: o è la stessa, che l' indiretta, della quale l' imagine è riflettuta dallo specchio falso di una Teoria, della quale si è voluto sostenere il linguaggio.

Della *debolezza indiretta* l' idea è chiara, ma dovrebbe, per quanto pare, riceversi altrimente, ed essere stesa assai più di quello, che il sistema di Brown non fa. Le perdite quali si siano di umori, onde i canali restino vuotati, o tuttociò, che può impedire la rigenerazione di essi, o ne vizia la formazione, produrrà di necessità questa debolezza; e quando voglia serbarsi il linguaggio del sistema, si dirà, che tuttociò, che scema l' *eccitamento* scemando la facoltà nervosa, o gli stimoli, deve far nascere que-

sta

sta debolezza. Non la intende però così Brown, il quale dichiara debolezza diretta quella, che succede ad una emorragia copiosa, che dispone all'Idrope, o ad una lunga diarrea, che estenua, in seguito de' suoi principj, de' quali si è esaminato il merito; ma quel che importa è il rendersi facile il veder nascere la predisposizione astenica, ed il distinguere quindi quali rami appartengano a questo tronco. La debolezza è una, ed in essa può sempre dimostrarsi l' *eccitabilità scemata*, per vizio de' fondamenti fisici dell' abito vitale, o per mancanza o per improprietà di stimoli, quantunque questo possa accadere in varie guise, e per varie vie, che la Medicina deve conoscer profondamente da' fonti proprj, per iscegliere i mezzi da recar soccorso a questo bisogno, locchè sicuramente non è facile, e l' essere spesso impossibile fa, che si muoja. In più luoghi delle mie istituzioni ho creduto di dover distinguer da questa vera debolezza un caso, che gli assomiglia, ma che ho distinto coll' epiteto di *falsa*. Questa è figlia di eccitamento impedito per cause puramente opprimenti, e come straniere all' abito della vita, delle quali ho detto a suo luogo. Del resto desidero assai, che si applichi ognuno a ponderare quanto pesino i difetti della Patologia Browniana, per non lasciarsi trasportare nelle loro pericolose consesguenze.

Non

Non è intanto da pretetirsi un' altra considerazione della debolezza, in soccorso della sollecita meticulosità di molti, che si dicono, non sò quanto giustamente, *Browniani*. Le smanie di costoro non so se sono più da temersi, o atte a movere il riso, perchè sicuramente sono attissime all' uno, e all' altro. L' eccitabilità, o sia l' abito vitale non è tanto facile ad esaurirsi, quanto alcuni fanciulli credono. La natura sapientissimamente provida ha stabilito, come si è cennato altrove, che un tale esaurimento nell' ordine della vita animale sia costantemente prevenuto, e perchè si produca un grado di debolezza, degno di attenzione, è necessaria una forza straordinaria, ed una durata della sua azione bastantemente durevole. Quindi è, che la vita resiste più o men lungamente a questa forza mortifera, e nel corpo vi ha un serbatojo di vitalità, il quale fa, che non uccide un digiuno prolungato un poco più dell' ordinario, o un grado qualunque di freddo accresciuto. Che vuol dire dunque quella sollecitudine puerile, colla quale i sedicenti Browniani fremono all' idea di un evacuante, di poche once di sangue da detrarsi, anzi appena comparisce una malattia specialmente acuta, che si danno da fare con tutto lo sforzo, e tra carne, vino, medicamenti spiritosi, credono di far tanto meglio, quanto più ne introducono? Son persuaso, che non saranno troppo bene loro

stessi, se è *diretta*, o *indiretta* la debolezza, che voglion combattere, perchè per questa via la debolezza *indiretta* si produce efficacemente, e la *diretta* esiggerebbe, secondo la legge della dottrina, una condotta più posata. Quante nauseose sconcezze questo governo comprenda, lo vedremo altrove. Intanto come, e quando è nata questa debolezza in uomini, che poco prima vivevan bene? Anche in questa origine della malattia vi ha del magico, e nella spiega de' fenomeni, alla quale s'impiega l'idea della debolezza indiretta, vi ha della lepidezza.

Lo stesso ha luogo nel punto del risarcimento delle forze mancanti, il quale, che sia durevole, non si ottiene così prontamente, come il volgo par che creda; e durevole risarcimento alle forze non si dà, se non restituendosi alla famiglia de' liquidi circolanti quella quantità di fluido sano, che riproduca il buon sangue, ed un tal fluido come ho notato più volte non si ottiene, se non dall'alimento, che abbia ottenuto quel successivo lavoro, che i Fisiologi sanno. Sarebbe facilmente deriso come un antiquario-raccoglitore di rancidumi, chi ripetesse l'antico rimprovero, che Galeno, faceva a certi allievi di certa scuola, i quali empivano agli ammalati il ventre di cibo, *come si getterebbe in un sacco*, cioè nulla curando se vi fossero, o no le disposizioni ne-

ces-

cessarie a mutarlo, come bisogna, perchè la vita ne tragga profitto; ma pure sventuratamente vi ha, e ve n' ha assai di quelli, che meritano il nome, con cui Galeno chiamava que' suoi contemporanei, e che io risparmio ai miei. Or deve toccare a me il rammentare a costoro, che Brown hà detto espressamente, che la carne non si dia, se non a que', che la possono digerire? e che in generale ha ripetuto mille volte lo stesso intorno a questo punto?

Mi preme di non parere a' Medici savj posseduto da quello stesso spirito insolente di franca decisione, e di persuasione delle più sicure, e profonde vedute, che la Fisiologia, e la Patologia di *Brown* ha communicato a quelli, che senza esitanza l' anno abbracciata. Perciò confesso, senza riserva, che mi credo assai lontano dall' intendere tutto ciò che alla natura, ed alla produzione della debolezza della vita si appartiene, come conosco d' ignorare molto di quello, che spetta alla produzione ed al sostegno della forza della vita sana. Infatti la Fisiologia su questo punto, è tutt' altro, che chiara, e sicura. Il ministero de' nervi è un mistero, ma è sicuro che ad esso la sostanza de' medesimi sia singolarmente atta, e che non ne esista altra in natura, che gli assomigli. Dunque le condizioni fisiche di questa, ed i rapporti, che ad esse spettano con' altri corpi della natura, i quali

ra-

ragionevolmente al ministero medesimo concorrono, e tra' quali il sangue è principalmente da contarsi, e forse un fluido più tenue, dal medesimo somministrato a quest' uopo, formano una selva, nella quale lo sguardo umano procurerà, e facilmente sempre in vano, di penetrare. Affetti chiunque ne ha il talento felice, di spiegar la maniera di agire di tante cagioni tra loro diverse, che producono la debolezza della vita, e quindi prometta colla più coraggiosa fiducia di superar qualunque caso di questa terribile condizione; inventi quanto sà di voci inusitate, e strane per esprimere il niente, che vorrebbe smaltire come gioje: questo velo non nasconderà mai le miserie reali di una ventosa Filosofia, se non che a coloro, che sono affetti da ambliopia intellettuale, la quale va perloppiù congiunta ad una jattanza puerile, ed alla quale i fatti ad ogni passo presenteranno degl' intoppi, che dovrebbero renderla meno fastosa.

Mi lusingo pure a questo proposito, di non perdere inutilmente il tempo, che impiego ad esporre un' altra considerazione. Gli antichi Medici, discepoli della natura, alle di cui voci prestavano ascolto con tutta la dovuta attenzione, appresero da queste a distinguere un dolor *puntorio* da un' altro *gravativo*, e questi da un dolor *distrattivo*, e ciò su di una facile, ed indubitabile analogia; giacchè sicuramente addolora il ferro acuto, che

va a penetrar le carni viventi, come addolora un peso straordinario, che le preme, e finalmente una violenza che le strappa: ma l'addoloramento in tutti questi casi non è lo stesso; sicchè anche il più volgare uomo distingue la *punta* propria della pleuritide dal dolor pesante della peripneumonia, ed entrambi all' atroce doglia, che accompagna, che la slogatura di un osso. Molta somiglianza si credette di ravvisare tralle maniere varie di debolezza, e le mentovate del dolore; e, checchè sia per parerne a molti, quell' antica distinzione della *lassitudine* dalla debolezza propriamente da dirsi, quell' abito di questa, che in qualche caso, gli fece meritare p. e. il titolo di *ulcerosa*, per tacer di tutto il dippiù, che riguarda questo punto, son veramente le bellezze dell' arte sublime de' Medici, che gli fan tanto di onore reale, quanto la caratterizano di frivolezza inane tante voci ampollose, e sesquipedali, alle quali è inutile cercare quali siano gli oggetti della natura, che corrispondono. Ora standosi ad un precetto di Brown, cioè dovendosi di effetti simili creder sempre le cagioni simili, perchè un'uomo, il quale sentisse in qualunque parte del corpo una puntura somigliante a quella, che altra volta gli fè sentire una spina, che se gli ficcò in una mano, o che si sentisse debole a quel modo medesimo, che altra volta sentì, mentre era carico di un peso ingen-

te,

te, o stanco da penosa fatiga, perchè dico, costui non potrebbe, o dovrebbe piuttosto credere, che una cagione simile alla spina, o alla soma pesante, ed operante allo stesso modo, dia queste sensazioni? Perchè, si dirà da non so chi, fuori della *debolezza diretta*, o *indiretta* non vi è altro, riguardo a debolezza, e perchè le cagioni materiali de' mali son delle stoviglie sudice, e vecchie; e perciò il raccoglierle spetta a' mendici, ed il disprezarle è della gente magnifica. E questi magnifici saran que', che dovranno dirsi Medici?

Tornando alla dottrina nuova, è sicuramente della più grande importanza la distinzione delle malattie puramente *locali*, da quelle, che ancorchè sembrino tali, debbono esser trattate come universali, perchè sostenute dalla *predisposizione*, secondo il linguaggio di Brown. Questa distinzione farà, che non avvenga quel, che avviene pur troppo sovente, cioè, che trattandosi delle malattie dipendenti da un vizio generale, con ajuti limitati alle parti, si operi inutilmente, anzi per la negligenza, con detrimento, della vita degl' infermi, sbagliata la via da battersi. Sarebbe un' insultare la Medicina il dire, che questa veduta in essa sia nuova, ma è sempre da commendarsi non meno la precisione delle considerazioni Browniane, che l' impegno, con cui si son proposte. Esse non sono sviluppate a mio giu-

dizio colla massima felicità, e chiarezza, ed io non so, se abbia compiuta questa lodevole opera alcuno degli amatori della dottrina con un commentario a proposito, nel che non posso diffondermi; ma debbo solamente ricordare, che queste vedute debbono adattarsi pure al caso opposto, e stendersi assai più, poichè non possono essere, che difettose, quando siano limitate alle sole predisposizioni *stenica* ed *astenica*, come è facile a capirsi dalle cose dette di sopra. Ripiglio l'esposizione della dottrina; limitandomi all'esame della diagnostica, che la dottrina stabilisce delle due malattie radicali, e della maniera di prodursi le opposte famiglie de' morbi, che spettano alle stesse radici universali mentovate più volte.

Riguardo alla diagnostica dunque, è memorabile il profondo insegnamento di Brown, dove tratta della *diagnosi generale*; cioè: *che per prepararci a poter giudicare rettamente, o per giugnere al possedimento di questa scienza* (1), *fa d'uopo premettere lo studio delle parti più necessarie dell'anatomia . . . fa d'uopo aver lette, e ben ponderate le opere dell'Illustre Morgagni, aver dissecati cadaveri . . . specialmente di appesi, o di morti di ferite, distinguendo tra gli effetti, che rimangono, e le cause, che si dilegua-*

(1) Elem. n. 82.

guarono ec. ec. Senza questo apparecchio dunque, che non è facile, nè può esser breve, addio *scienza diagnostica*, e *giudicar rettamente*. Dunque non è vero, che la medicina Browniana, potrebbe, come diceva qualche Misantropo, esser espressa col noto emblema della zucca col motto: *cito matura*. Ma come farebbon quei, che an promesso di far da Esculapj dopo pochi mesi di applicazione auricolare? E come han fatto quelli, che su questo piano an compito i loro affari? Egli è vero, che a quel che pare, l'Autore ha insinuato questa severa carriera in qualche momento di cattivo umore, poichè poco dopo distrugge tutto ciò colle sue invettive *contro la suppellettile de' libri medici, la quale non serve, che a dimostrare la frivolezza de' varii sistemi* ec. (1), e pentito di aver poco prima raccomandato la lettura degli anatomici, immerso in una procellosa erudizione conchiude, che *Bonnet* (spero a Dio, che voglia dir Boneto) *Morgagni*, *Lieutaud*, (oltre de' quali ragionevolmente non ne aveva inteso nominare altri) *sulla base dell' anatomia tentarono di porre i fondamenti di una patologia, e riempirono* (in solidum) *sette, o otto grandi volumi in foglio di Storie di dissecazioni, delle quali però noi non trarremo un vantaggio reale* ec. Quali miserie!

(1) Comp. n. 80.

Ma viene il profondo della *diagnosi in genere*, il quale è tanto più da rispettarsi, ch' è compreso in poche parole. Eccole: *la principale differenza tralle malattie universali tra loro si aggira tutta sulla differenza del grado di eccitamento* (1). *La sola diagnosi di qualche importanza si è quella, onde le malattie universali sono distinte dalle locali*. Fin quà non s' incontra altro, che la parola *diagnosi*, ed in una nota al l. c., che non so di chi sia, si dà un' insegnamento da quietarci intieramente su questo punto. *La diagnosi, cioè la dottrina*, si dice ivi, *che insegna a distinguere le malattie l'una dall' altra, venne supposta della maggior importanza, allor quando le malattie si supponevano innumerevoli, e tanto differenti tra di loro, quanto sono diversi i loro nomi, e sono varie le sembianze de' loro sintomi. Nel corso di quest' Opera si è dimostrato essere del tutto erronei questi supposti, e si è provato, che l' infinita varietà delle malattie universali è ridotta a due specie, o forme, l' una cioè stenica, e l' altra astenica, senza però, che tra esse abbiavi altra differenza, che quella puramente di grado*. Ecco l' età dell' oro. Son dunque *supposti erronei* la dottrina della diagnostica, e le sue basi? Oh la scoverta! e questo è dimostrato, e provato? ma dove, da chi, come? Dio lo sà.

Intanto si potrà almeno chiedere con tutta

(1) Elem. n. 82. 83.

tutta la dovuta sommessione, che si dia la diagnostica, o la misura di que' gradi differenti di eccitamento, sicchè almeno per onore de' titoli si distinguano le malattie *steniche* dalle *asteniche*, ed avendosi poi, piacendo a Dio, una misura corrispondente delle forze degli stimoli, si vegga chiaro quanto di questi si debba in varj casi aggiugnere, o detrarre. Ma qual richiesta è mai questa? la misura è data, si risponde. Eccola: Il sommo dell' eccitamento è 80, il menomo e o. Il mezzo, tra questi termini, nel quale è posta la sanità, è, per un conto chiaro, 40. Da questo partendosi verso 80 si và successivamente a gradi diversi di *stenia*, verso o si va a diversi gradi di *astenia*. Possibile, che alcun non vegga cosa tanto manifesta, e spedita? Ma questi, dirà alcuno, che non si sente ancor persuaso, son segni *ad placitum*: ma qual sarà l'indice della via, che va verso 80, e di quella, che va verso o? e caminando verso alcuno di quelli punti, d'onde si prenderà il segno, che mostri quanto si avanza, per avvicinarsi più o meno ad uno di que' termini opposti? cioè, ch' è lo stesso, misuri i gradi in questione? Si crederebbe, che vi sia alcuno imbecille a segno da sentirsi sodisfatto di questi segni Ipotetici, e si persuada, che avendo appreso questi caratteri sà qualche cosa? Se la Diagnostica Browniana non si appoggia a qualche cosa di meglio, essa è qualche cosa meno di

niente, anzi è una pericolosa illusione. Vediamo dunque se incontriamo cosa più soda.

Ecco una promessa di cose che dovrebbon esser molto sode, cioè vere, e ben ragionate. Nella Diatesi stenica, cioè *pria che il perturbamento si manifesti, il quale non hà luogo mai che dopo essersi già formata la malattia, ed anche allora quando il di lei attacco è più forte, avvi* (1) *acutezza di tutti i sensi, vigore ne' moti volontarj, ed involontarj, acume d' ingegno, e gran forza della sensibilità, come della passione, ed emozione. Le diverse parti del corpo si riconoscono in istato di vigore dai segni seguenti; il cuore, e le arterie dal polso; i minimi vasi della superficie dal calore della pelle; tutti i muscoli dalla forza, che esercitano; le interne secrezioni dalla grande quantità del latte, e del seme; gli organi della digestione dall' appetito, dalla digestione dal vigore del corpo, e dalla manifesta abbondanza di sangue.* Questi indizj dunque sono della diatesi ugualmente, che della malattia stenica, la quale per altro adduce molti sintomi dippiù, de' quali si ha la spiegazione, che *illustra* la dottrina medesima.

Relativamente alla diatesi *astenica, tutti i sensi sono ottusi, i movimenti volontarj sono torpidi, l' acume dell' intendimento è infievolito, la sensibilità, e le passioni son divenu-*

(1) Elem. 151.

nutè languide ec. aggiugne i caratteri di debolezza del rimanente delle funzioni, delle quali si son notati quelli che dimostrano l'eccesso di azione, e quindi la spiegazione de' *sintomi che illustra la diatesi stessa*. E' da notarsi, che siccome i segni proposti fin quà spettano alla *diatesi*, così i sintomi de' quali si aggiugne le spiegazione si veggono *stante il grado violento dello stato morboso*. Trà i caratteri della stenia vi è *la grande quantità del latte, e del seme*; e tra quelli dell' astenia vi è *la penuria del seme e del latte*. Or si può sfidar qualunque Medico ad asserire onestamente di aver mai osservato un ammalato esquisitamente *stenico*, o *astenico*, cioè nel quale i caratteri delle due forme opposte non siano stati misti e confusi. Si direbbe mai, che que' che son caratteri della diatesi restano alterati nella malattia, che gli corrisponde a segno di non potersene più far uso? Lasciando da parte la scurrilità dell' abbondanza, e della penuria del seme, gioverà, che si rifletta, che molti di que' caratteri son communi ad entrambe le diatesi, dunque dipendenti da altro, e se in ciascuna di loro anno un carattere espresso analogo a ciascuna, come si farà a discernere, quando sono *stenici*, e quando *astenici* il ribrezzo, la sete, il dolore ec.? Quindi si vede, che non vi è da sperare quella perspicuità di diagnostica, che potrebbe o giustificar la teoria, o sostenere una pra-

tica

tica sicura, e coraggiosa. In fatti è chiaro, che Brown stesso ne cerca il fondamento maggiore nella diagnostica della diatesi, e che per ajutarsi in questo passo fà molto capitale dell' attendersi quel che *giova*, e quel che *nuoce*: antica mira della Medicina. Allora questa contenta di confessare a molti incontri la insuperabile incertezza de' suoi giudizj, era molto lontana dalla jattanza stomachevole degli amici di Brown, come dalla punibile temerità di arrischiar su di quella delle risoluzioni violente, le quali fan fremere i savj.

Or dovrem noi credere che Brown abbia prima stabilite queste immagini nella teoria, e l'abbia poi riscontrate nelle malatsie che ha chiamate steniche, o abbia prima fissate le malattie meritevoli di questo nome, e dalla natura abbia presi questi caratteri? Poichè essi non son veri, nè costanti nel fatto, non è da dubitarsi, che sia questo un pretto lavoro della sua immaginazione, senza credere che dovesse, e senza curar che potesse o nò verificarli. Non voglio perdere il tempo a rigettar queste dicerie, che saran rigettate da qualunque osservazione di malattie. Non ha dunque egli sicuramente veduti, ne' trattati ammalati, fuorchè se stesso podagroso, e poco ha conosciuto la Medicina vera contro di cui fa tanti latrati. Perciò mentre declama, o piuttosto in tante occasioni debacca contro il metodo di fondar la diagnostica su

de'

de' sintomi, a questi ricorre; e gli affastella con tal confusione, che fà disperare affatto della diagnosi, mentre ha pure il coraggio d' *illustrarla colla spiega de' sintomi* (1). La tolleranza necessaria nell'ascoltarlo non ne vale la pena, ma convien che si ascolti, ancora per poco, mentre espone alcuni punti più importanti.

Lasciarò intanto alla riflessione di chiunque le immagini di un' *ostruzione de' vasi* figlia della diatesi stenica, *da non permettere il ritorno della traspirazione*, ma *da lasciar nulla ostante*, che il sangue passi fin quasi nelle ultime *estremità de' vasi*; quella *di traspirazione soppressa col calore che si accumola sotto la cuticola* (n. 169): quella della *nausea* la quale non è che *un maggior grado della sete derivato dalla medesima causa* (n. 187) *l' impossibilità della infiammazione stenica nelle parti interne*; il ribrezzo e la sensazione *di freddo, che dipendono dalla secchezza della pelle come loro cagione* (2): *la secchezza della pelle*, che, quantunque il freddo sia stato astenico, è *prodotta dal grande eccitamento, e densità delle fibre che attorniano le estremità de' vasi* (3): *le malattie steniche, che non si appelleranno febbri, o malattie febbrili perchè in esse il pol-*

(1) Elem. n. 153.
(2) n. 337.
(3) n. 338.

polso è alterato in modo turbolento, ma si darà loro il nome di pyrexiae, onde più acconciamente distinguerle *dalle malattie asteniche, nelle quali il polso è alterato, ma non in modo turbolento, e cui conviene il nome di febbre* (1), e mille altre incoerenze puerili, e sentimenti o falsi, o sconnessi, che si danno come assiomi, onde non sarà difficile a chi averà buon fondamento da giudicare il vedere non solamente quanto sia leggiera nelle cose più essenziali la dottrina, che si dà come fonte di una precisione, e chiarezza, che niente lascia a desiderare. Quali armi dunque, e mosse da chi dovevano debellare la fama di tanti uomini sommi, ed in primo luogo d'Ippocrate, e distruggere i travagli di tanti altri, de' quali l'applicazione, e l'ingegno tanto ha prodotto di bella, ed utile ricchezza! Lascio pur di cercare presso la setta la diagnostica, che pur Brown ed i suoi seguaci riconoscono per interessantissima, quella cioè della debolezza *diretta*, che la faccia discernere dall'*indiretta*, poichè la debolezza diretta essendo una chimera, il cercarne i caratteri sarebbe una lepida ricerca. In fatti se avessi tempo da perdere potrei esporre le miserie proferite a proposito di questa diagnostica da più d'uno felicissimo spositore della dottrina di Brown.

De' punti cennati di sopra il principale

(1) n. 68.

le è quello, che Brown propone chiaramente (1), cioè lo spiegarsi *come il troppo grande eccitamento nelle malattie grandemente steniche diminuisca alcune funzioni, mai però per mezzo di operazione debilitante; e come l'eccitamento minore del necessario ne' casi astenisi i più gravi, accresca apparentemente alcune funzioni, ma sempre in modo ingannevole.* E' da sentirsi in questa dilucidazione, la quale è a desiderarsi, che sia chiara, e precisa a segno da dare alla pratica una regola sicura. Si può premettere una immagine di ciò che si cerca; eccola: un cavallo corre; si ha da dimostrare, non già che anche debole *può correre*, ma che corre *perchè è debole*, cioè che la debolezza è la causa del suo movimento accelerato. Un' altro si move poco: si ha da dimostrare, che sia così pigro *perchè troppo forte*, cioè, che la fortezza produce la poca attività. Si vede che nell' uno e nell' altro caso le apparenze covano inganno; ma lo svelar questo, e l' dimostrarlo è per l' autore la cosa più facile del mondo. Ottenutasi questa dimostrazione, ognuno vede, che a far che nel primo caso il cavallo corra meno, basterà renderlo più forte, e che il contrario abbia a farsi nel secondo caso, perchè il movimento si spedisca.

Se ne' casi di Peripneumonia, di sinoca, ossia

(1) n. 226.

ossia di febbre infiammatoria ; come spiega la nota, e nel testo latino si aggiugne *phrenitica, e di reumatismo violento*, li quali sono già malattie steniche, *il movimento di quelli organi, che alla volontà obbediscono si scema . . . ciò non dipende da debolezza, ossia da eccitamento diminuito, o direttamente, o indirettamente : e si prova evidentemente in primo luogo, osservando, che se l' apparente debolezza fosse reale i rimedj stimolanti apportarebbero giovamento, ed i debilitanti sarebbero nocivi, Ma la verità si è che il fatto è tutto all' opposto ec. ec. : ed in secondo luogo si prova dal vedersi crescere la malattia facendo uso del metodo di cura opposto* (1). Quod erat demonstrandum.

Già si potrebbe dimostrare, che Brown al nome di *peripneumonia* attacca idee affatto vaghe, e che è affatto inscio della natura, come delle varietà delle febbri non tanto facili a ridursi in classi, come delle varie maniere di reumatismo, e per conseguenza del vario trattamento, che esso può meritare, ma lasciando questo, qual razza è mai questa di *provare all' evidenza* ? E, come si prova all' evidenza, che *il fatto è tutto all' opposto* di quello che è ? Della dimostrazione non vi è altra prova, che l' assertiva dell' autore, del quale da questa non si prova se non la facilità di affermare, nascente dall' essersi ban-

(1) Elem. 227.

bandonato ad un principio, che ha dato per universale.

Inoltre, seguita l'autore stesso (1), *ne' casi di spasmi, e di convulsioni tanto nelle parti interiori, i cui movimenti sono involontarj, come nel caso di dispessia, di colica, di disenteria, di colera, d' isterismo, o di vomito, o di scioglimento di corpo ec. quanto nelle alterazioni degli organi inservienti a' movimenti volontarii esterni, come nel caso di trismo di tetano, di convulsione di eplessia, . . . Se tali funzioni appajono di molto accresciute, pure elleno non lo sono di fatto; anzi che il tutto non dipenda da accrescimento di forze, vale a dire di eccitamento siamo per provarlo a qualunque giudice non prevenuto, coll' esporli il fatto seguente, il quale doppiamente prova il nostro assunto* (2), cioè: Se questo è caso di forze *realmente accresciuto, le forze debilitanti ne apportarebbero la guarigione . . .*, e le cose *stimolanti lo renderebbero peggiore: ma la verità*

(1) Elem. 228.

(2) Not. Per onore del giusto è da notarsi, che il testo latino in questo, come in molti altri luoghi, è meno ridicolo della edizione Italiana de' Fratelli Marotta, *approvata*. In esso si dice così: *Si actiones istæ plurimum auctæ videntur, id non ex aucto robore, idest aucta incitatione fieri duplici quoque argumento cuivis æquo indici probabitur*. Si vede che l' autore non nomina il *fatto seguente*, che poi non siegue più.

si contraddice ec. La seconda scena di dimostrazione è intieramente come la prima; e ad essa si riduce il *doppio argomento*. Ma l'autore si è egli scordato, che si aveva proposto di *spiegar come* queste cose accadono, e qual' è la magia, che forma la contrarietà dell' apparenza colla sostanza delle cose?

Veramente ha veduto in fine l' Autore, che il già detto non formava propriamente una spiegazione, e che una bisognava darne, e l' ha data doppo aver premesso (1), che s' ignora (quanto è mai preziosa l' ignoranza in questo sistema!) *che cosa sia contrazione, o qualunque altra azione de' corpi viventi*, ma che solamente si vuol sostenere (*vehementer contendetur*) *che tutti questi moti sono di azione diminuita*, conchiude, se ben lo intendo, che *l' azione quà è diminuita in forza del troppo accresciuto eccitamento*, locchè da la stessa idea che la *debolezza indiretta*, e par che supponga, che siano sempre sicure le cause precedute di forte eccitamento, e che siano presenti i caratteri di questa debolezza. Comunque sia, quando uno arriva a comprendere che nel forte di un' insulto epilettico l' azione de' muscoli *pare accresciuta*, ma non lo è, sarà costui, m' immagino, pervenuto veramente al grado sommo della contempla-

zio-

(1) Elem. n. 229.

zione Browniana, perchè sotto l' *evidenza* di una cosa di *mero fatto* arriva a scoprire evidentemente il contrario di quel che si vede. Or nascerebbe naturalmente una curiosità: quando il povero epilettico, finito l' insulto, resta insensato, sfinito, immobile, e fintantochè da questa misera posizione male, e stentatamente, come suole accadere, non riviene, in questo stato l' azione de' suoi muscoli è cresciuta o diminuita? Temo forte, che non si debba, in virtù della sublimità Browniana, piuttosto crederla accresciuta; giacchè, se ora è diminuita, come si capirebbe un' aspetto tanto diverso della medesima cosa reale?

Non è intanto da credersi, che Brown abbia intieramente traveduto, giacchè occorrono veramente de' casi di azione indebolita, che si trovan bene de' rimedj *debilitanti*, come di quelli di azione accresciuta, che si trattano con profitto co' rimedj *eccitanti*; ma lo ha sedotto il desiderio di sostenere, o un sistema, che ha creduto suo, non conoscendo bene quelli degli altri, o piuttosto le mere parole, colle quali lo ha esposto; e non ha potuto indursi a conoscere quanto spesso un rimedio, che egli vuol chiamare, e credere per intrinseca, e specifica virtù debilitante, togliendo una causa materiale, che opprime le forze divien fortificante, e per lo contrario un' eccitante, rimovendo uno stimolo morboso, calma, o debilita un azione eccessiva. Lo a-

vrebbe pur dovuto veder chiaro in tanti casi ovvj di Pratica, nella quale non sò quanto siasi egli esercitato. Così non avrebbe posto a tortura chi doveva intenderlo coll' asserire, che le funzioni possono *crescere apparentemente*, *ma con modo ingannevole*: espressioni, che non possono avere mai un senso soffribile; giacchè non essendo le azioni che senso e moto, come mai potrà parere scemato l' uno o l' altro quando è cresciuto? ma avrebbe con profitto grande dell' arte, distinta la *debolezza vera* dalla *falsa*, non la *diretta* dall' *indiretta*, ch' è futile distinzione di pura teoria; avrebbe insegnato, che non esiste già un *dolore stenico*, ed uno *astenico*, ma che il dolore è uno, del quale la cagione fisica può appartenere all' una come all' altra disposizione, e può anche esser talvolta figlia dell' una, o dell' altra. Ne avrebbe dedotta una utilissima conseguenza, cioè, che ne' mali di morbosa irritazione sarebbe sommamente utile il discernere, se essi sono accompagnati da disposizione generale stenica, o astenica, e quindi dedurre, che non potendosi una cura perfetta attendere da' soli fortificanti, o *debilitanti*, come debba essere eseguita con altri mezzi, sostenuti per altro da una, o dall' altra di quelle mire. Quindi passando ad indicare come si possa distinguere quando all' una piuttosto, che all' altra deve darsi luogo, e con quali regole e pre-

cau-

cauzioni abbia a sodisfarsi l'una come l'altra, senza dir niente che non fosse stato già detto, avrebbe almeno trattati ragionevolmente questi essenzialissimi punti dell'arte, i quali non è da negarsi, che sono involti ancora in tenebre, come è indubitato, che in queste non può la pratica aver più sicura guida, che le verità svelate da una sperienza, ed osservazione costante; giacchè la ragion medica è corta, e qualunque Teoria è pericolosa, eccettuata la sola Browniana, la quale è ruinosa affatto. Di questo mi occuperò più innanzi.

Hò lungamente esitato, se dovessi trattenermi ad esaminare ancora la nuova dottrina relativamente all'*infiammazione*, al *dolore*, all'*emorragie*, malattie, nelle quali, quantunque occorra *azione* manifestamente *accresciuta*, pur debbono credersi per loppiù di *azione scemata*; intorno ai quali gravissimi punti di patologia l'autore si aggira in più luoghi de' suoi elementi; ma mi son determinato a risparmiare questa noja a me stesso, ed a chi voglia leggere questo esame, come affatto inutile. Basterà, che si intenda, che pure intorno a queste malattie il principio, o la base della dimostrazione è posta nel rimaner esse curate cogli eccitanti, e danneggiate co' debilitanti, e tutt'altro deve attendersi che la spiegazione del come la debolezza produca un tumore cáldo, rosso, e dolente, come nell'

infiammamento o dia al sangue una ragion sufficiente da farlo scappare da' suoi canali, e spesso con empito, come accade nell' emorragie, e finalmente come una sensazione più veemente dell' ordinario abbia a nascere da debolezza. Già tutto ciò deve servire di appoggio al gran principio, che l' oppio non calma ma eccita, del che vedremo più innanzi. Intanto vede ognuno a qual vergognosa perversione d' idee bisogni, che si dia luogo per dirsi, che è diminuita un' azione, che manifestamente è più intensa, e che tal diminuzione è figlia dell' indebolimento dell' azione, che la produce. Questi paradossi si sostengono in grazia di un complesso di parole, delle quali si vuol salvare la decenza, e si sostengono dai più deboli a forza di schiamazzare, che Brown non è capito, e che son tanti imbecilli que' che lo contradicono; e ciò mentre una facile combinazione d' idee chiare potrebbe unicamente salvar la dottrina, e con profitto. Per esempio nessuno ignora, o nega, che i più deboli son più disposti alla convulsione, e che fortificandoli si scema questa tal disposizione, perlocchè nella cura di questo male si ha sempre, e ragionevolmente la mira di dar vigore, specialmente alla tela nervosa. Dunque, che costarebbe il dire, che questa malattia nasce da uno stimolo straordinario, e morboso, esercitato da un corpo d' indole ostile, onde

i ner-

i nervi sono maltrattati, e che anche spesso la produttrice di questo materiale è appunto la debolezza? Così dicendo sarebbe stato Brown più fedele a' suoi principj, in quanto son savj, e veri, senza violentar l'evidenza, ed il senso comune, e non si sarebbe fatto della pratica il più misero macello da molto de' suoi seguaci. Ma come si può conciliare questo ragionamento colla non esistenza delle cagioni morbose, che tanto sta a cuore a' Browniani? Ah! questa è un' astenia di spirito, che non sò da quali eccitanti dovrebbe esser curata.

Prima di abbandonar questa parte dell' esame, debbo far riflettere, che Brown, niente conoscendo dell' antica Medicina, che ha creduto di avere annientata, ammirator di se stesso, pienamente contento, con un' aria di trionfatore, che insulta, con pietà dispre zzante i suoi prigionieri sconfitti, giacchè non risparmia rimproveri ed invettive a tutto il Mondo Medico, che non aveva saputo curar la podagra col vino, e colla carne arrostita, inconseguente riguardo a suoi principj, composti de' principj altrui, come impastati in nuova foggia, si fa un pregio di combattere la *natura Medicatrice*, sapendo forse o immaginando, che ci sia stato qualche Medico al Mondo, il quale abbia insegnato, che nell' uomo vivente esiste una cosa, un' ente, o checche altro voglia dirsi,

che ha l'incombenza di combattere, in seguito di ragionamento, le cagioni de' mali, alla qual cosa si dovesse dare il nome di *natura Medicatrice*. Volendo ad ogni conto contrastare con qualcheduno, se l'ha presa maledettamente colla dottrina di Stahl, che a nessuno passa più per mente, attribuendo a questo autore, che non l'anima abbia egli fatta la regolatrice de' movimenti così sani, che morbosi, ma *il sapere dell' anima*, che è una cosa a parte. Così presso a poco D. Chisciotte combattè i mulini a vento, che li parevano giganti. Or se egli avesse detto semplicemente, che per *natura* si abbia ad intendere *l' eccitabilità*, tutto sarebbe andato con pace; ma dovette egli capire, che ciò averebbe favorita l'idea delle cagioni materiali de' mali, ed importava alla gloria di un regolatore supremo della vita, e della morte, che scomparissero dalla sua presenza Ippocrate, e tutti coloro, che han saputo vedere quanto profondo e savio sia stato tutto ciò, che da questo si è detto appartenere alla natura. Io scanso di entrare in questa disputa, locchè mi menarebbe inutilmente a lungo, anche perchè non sia per parere ai savj, che vo pur io sfidando mulini a vento.

Un punto interessantissimo della pratica essendo la forza, e l'uso de' rimedj, che han tutti chiamato *sedativi*, perchè *sedano*. E' preziosa maniera di esprimersi di non sò qual campione Browniano: *rimedio sedativo di-*

cesi

esi communemente tutto ciò, che seda. Dacchè dunque si è veduto esservi qualche cosa, che *seda*, si è detto esservi in natura una forza *sedativa*. Or questa forza, della quale l' idea non ha potuto nascere se non dal fatto, è appunto quella, che Brown *non ha inclinato ad ammettere in natura* (1). Potrebbe dimostrarsi però, che nel fondo non è vero, che abbia voluto seriamente negarne l' esistenza, giacchè tanto si sforza per ispiegare, in maniera da non nuocere alla sua dottrina generale, la virtù di tutto ciò, che si vede calmare o le sensazioni, o i movimenti troppo violenti, e manifestamente dice, che non assi a fare altro, che riconoscere in tutto la forza dello stimolo, come principio di qualunque azione cospicua, e tutto il resto anderà bene. Sicchè è chiaro, che abbia egli voluto combattere l' esistenza di una forza direttamente idonea *a scemare l' eccitabilità*, persuaso del resto, che ci *resta una possibilità dell' esistenza di una tal forza in natura*, e che quando questa esistenza diventasse certa, e dimostrata, ciò niente *pregiudicherebbe il principio fondamentale, della sua dottrina*, e che ciò *non sarebbe altro, che aggiugnere una debolezza positiva alla negativa già conosciuta*.

(1) Comp. n. viii. p. 1.

Questo è detto, quanto si può saviamente, ma e chiaro, che egli neppur si sarebbe contentato, che si riconosca una forza *sedativa* consistente nella facoltà di scemare, comunque il facesse, la forza degli stimoli, e diretta sol contro di essi, poichè questi non vuol riconoscere, ed anche delle cose debilitanti stabilisce, che l'azione non consiste, che nello stimolar meno. L'azione figlia di uno stimolo come quattro è indebolita non già da una causa, che possa scemar due della forza di quello, ma da una causa, che stimoli essa stessa come due. Ogni uomo materialmente aggiugnerebbe questi due dello stimolo aggiunto alli primi quattro, e farebbe sei; ma nel caso nostro bisogna capire, che da due aggiunti a quattro ne risulta due. Si lasci passare questa finezza, e si lasci pure in libertà ognuno di credere, che non esiste forza capace di scemar l'eccitabilità direttamente, quantunque non sia facile il dimostrarlo; ma come si può togliere ad alcuno il giusto sfogo di dire, che l'acqua ammorza la sete di chi ha mangiato delle cose salate, perchè scioglie il sale, e che gli antacidi ammazzano sovente l'ardor nello stomaco snervando l'acido?

PARTE III.

Esame de'la parte curativa.

Gioverà, che come un preliminare siano premessi a questa ultima parte del mio esame i sentimenti di un' autore, che ho lodato altra volta, bene intenzionato pel sistema di Brown, ma savio, e di sangue freddo. *Il sistema Browniano*, egli dice (1), *principalmente rapporto alla sua parte pratica è talmente difettoso, che senza qualche modificazione non può essere in conto alcuno ridotto all' uso: verità in cui convengono i più grandi Medici. Quindi io sono persuaso col Prof.* Hufeland, *che i principj Browniani niente affatto debbano valutarsi in qualità di sistema nella Medicina Pratica, a cagione di tante lacune, che tuttavia gl' ingombrano. Ma se riuniremo l' esperienza e i principj adottati da tutti i Medici de' tempi antichi, e moderni ai principj di Brown, e al suo sistema coerentemente modificato, son di avviso, che ciò ci presenterà un sicuro general punto di vista, che recherà un' immenso vantaggio alla Fisiologia alla Patologia, e anche alla Terapia. Intanto ci sia permesso di rammentare, che Brown non ha presentato, che i soli nudi principj fondamentali di una Medi-*

ci-

(1) Prelimin. ec. p. 10.

cina pratica, i quali ad ogni incontro hanno bisogno di essere o sviluppati, o limitati, o anche cangiati. Si vedrà, ed ha potuto anche vedersi in parte fin ora, quanto convengano questi sentimenti con quelli, che io stesso ho concepiti, riguardo a questo punto pel poco, che aggiungo ancora a questo esame, parendomi superfluo il diffondermi troppo.

In primo luogo non può esser lunga la sposizione della Pratica del sistema. Eccola: Non vi è bisogno di altra materia medica, che de' mezzi *eccitanti*, e *debilitanti*. I primi cureranno l'*astenie*, ed i secondi *le stenie*. Gli uni come gli altri operano *stimolando*, ma i primi *in più*, ed i secondi *in meno*. Questa azione spetta a' consueti stimoli regolatori della vita, giacchè i *debilitanti ordinarj sono antistenisi*; e così per lo contrario dagli *eccitanti* l'astenia sarà vinta.

La differenza da guardarsi negli stimoli eccitanti, è quella de' *diffusivi* dai *permanenti*. Per quanto si può capire, la qualità de' primi consiste nel diffondersi essi a tutto il corpo prontamente, ed esercitare azione più fugace, e la condizione propria de' secondi, e di fare azione più durevole, e *naturale* (1), come quelli, che *riempiono i vasi*, giacchè *il riempire de' loro umori i vasi è il massimo rimedio* (2). De'

(1) Elem. 290.
(2) ivi 293.

De' rimedj astenici *il più possente è l' emissione di sangue, e si può praticar liberalmente quando la diatesi stenica è molto considerevole, ma non mai stante la predisposizione* (1). Ecco una distinzione tralla diatesi, e la predisposizione, la quale non potrà porsi a profitto, anche colla più attenta considerazione.

Fra i rimedj stessi astenici il freddo vanta il secondo luogo (2). *Meritano il terzo luogo nella serie di questi rimedj l' evacuazioni procacciate o sotto forma di vomito, o sotto forma di scioglimento di ventre, o sotto forma di sudore* (3), vengono in seguito la *parsimonia del nutrimento* (4), la quiete (5).

De' rimedj di forza opposta a quella de' già mentovati, cioè atti per l' astenia *il più possente rimedio è il riprodurre la perduta quantità di sangue*, locchè può fare solamente *il cibo*, il quale *si dee porgere in quella quantità, ed in quella forma, che può esser presa, e digerita* (6). *Il rimedio che di forza si avvicina* al già detto è *il calore* . . . . ma si deve essere *ben guardinghi contro il calore eccessivo* . . . *il quale è debilitante egualmente, che il fred-*

(1) 281.
(2) 282.
(3) 283.
(4) 284.
(5) 285.
(6) 290.

freddo (1), sieguono alcuni *vini*, ed i *liquori* anche più potenti, cioè gli *spiritosi più volte rettificati* (2). *Più alto grado occupano il muschio, l' alcali volatile, la canfora . . . viene poi l' etere, e sopra di tutti stà l' oppio* (3). In poche parole: *i rimedj antistenici non differiscono punto dalle potenze dannose asteniche, ed i rimedj stenici sono esattamente la stessa cosa, che le potenze nocive steniche* (4).

Ho procurato di capire in qual conto abbia tenuti Brown que' rimedj fortificanti, che presso di noi son chiamati tonici, de' quali l'effetto non mi pareva da trascurarsi da coloro, che non trovano presso a poco, se non debolezze da emendare; ma niente ho incontrato, che riguardi questo punto. Sarei portato a credere, che affettando l' autor del sistema, necessariamente, ed in seguito della corta sua Filosofia la più amabile semplicità nella materia Medica, e vedendo, che lo arrollare a queste altre sostanze medicinali, avrebbe fatto desiderare altre idee Patologiche, ha dovuto non incaricarsi di altri ajuti, che di quelli, de' quali si è incaricato. Lodo perciò la generosità e clemenza di quelli trai Browniani, che senza adottare questa cru-

(1) 291.
(2) 300.
(3) 301.
(4) 307.

crudel mutilazione, salvano benissimo il decoro della *dottrina nuova*, ponendo questi nel novero degli eccitanti permanenti; ed importa poco, che questo sentimento a rigore non sia del conio dell' autore.

In primo luogo deve convenirsi, riguardo a' fortificanti, che l' uso de' *diffusivi*, e de' *permanenti* non può essere lo stesso, poichè gli effetti loro son diversi; e bisogna dire, che questo sentimento è dello stesso Browu, che quantunque niente atto a vedere in Fisiologia più in là dell' eccitabilità, e dell' eccitamento miseramente torturati, pure ha bastantemente mostrato di intendere tal differenza di effetti, ed è andato diversamente regolando l' uso de' primi, e de' secondi, e distinguendo le occasioni, e le circostanze, nelle quali convenisse adoperarsi la forza degli uni, o degli altri. Si potrebbe forse pur credere, che egli abbia veduto, che nella produzione, e nel sostegno della vita si prestan talmente la mano la facoltà nervosa, e quella del sangue sano, che il soccorrere all' uno sia un recar vantaggio immediato all' altra, senza che però si possa far lo stesso conto assolutamente de' mezzi idonei a produr l'uno o l' altro effetto. Ma debbasi, o no, lodar Brown per questa veduta, è sicuro, e come tale è stato avuto dai Medici in tutti i tempi, che le sostanze nutrienti, cioè, *che riempiono i vasi*, secondo l' espressione di Brown,

e quel-

e quelle, che furon già dette *cardiache*, o *nervine*, ed oggi sono gli *eccitanti diffusivi* son diverse di facoltà, e di natura, quantunque cospiranti agli effetti medesimi; sicchè non possano promiscuamente porsi in opera le une per l'altre nel sostegno della vita. Infatti non potrebbe alcuno vivere dell' uso del solo vino, anche ottimo, o di spirito di menta piperitide; ma da queste, e da altre sostanze congeneri, si può aspettar, che concorrano a formare buon sangue, del quale la base deve esser fatta di sostanze gelatinose. Altre volte ho detto, trattando Fisiologia, che negli alimenti la natura provida ha combinate entrambe queste classi di sostanze, più o meno rispettivamente abbondanti, più o meno fortemente unite insieme, sicchè più sani alimenti saranno quelli, che di nessuna mancheranno, e che ugualmente assurdo dovrebbe dirsi quell' alimento, che di sola sostanza gelatinosa fosse fatto, e questa avesse tale da esser difficilmente sciolta dalle forze della vita, ed assimilata, e quello, che di sola sostanza spiritosa si componesse, o presso a poco. Questo è l'andamento della natura, che l'arte de' Medici principalmente non dovrebbe mai perdere di veduta. Lo studio di ciò, che è stato scritto delle facoltà degli alimenti diversi, se pur non è nella catastrofe universale caduto pur esso nel disprezzo de'

Me-

Medici, potrebbe mostrare, che agli antichi savj non è sfuggito questo punto di veduta.

Gli eccitanti diffusivi an dunque la facoltà di ravvivare l'azione nervosa, diffondendosi prontamente a tutta la tela loro quando penetrano nel corpo, per le vie più sottili. Mi trovo avere scritto già da gran tempo, che essendo innegabili nel corpo le vie di *assorbimento*, e di *esalazione*, però *vasi assorbenti*, e *vasi esalanti* propriamente non vi sono, e che è pretta ipotesi nata dal puro niente l'idea delle sottili estremità de' vasi venosi ed arteriosi addette a quelli ufficj, insostenibile per altro, e non necessaria alla esecuzione di quelle funzioni, anzi niente favorevole alla spiega de' fenomeni loro. Che sia per essere di questo sentimento non sò prevederlo; ma è difficile, che io lo abbandoni. Il noto fenomeno del sentirsi alcuno ristorato dall'alimento nel momento di prenderlo, e molto avanti, che la parte di esso più densa possa restar lavorata, e distribuita per il consueto giro de' canali addetti a quest'uso, fu già da gran tempo spiegato appunto dal trasporto necessariamente pronto della parte tenue, e spiritosa dell'alimento stesso a tutto il corpo per le vie stesse dell'assorbimento, che non sono sicuramente le vie venose.

Che faran dunque gli eccitanti diffusivi soli, operanti sù de' nervi di un corpo di cui per avventura i canali siano meno pieni di

umo-

umore sano? Se potranno occorrendo le circostanze necessarie prestar la mano al lavoro del sangue buono, cioè dell' eccitante *permanente* della vita, l' opera loro sarà opportunissima a questa; questo è lo stabilito dalla Providenza. Ma se il bisogno di questo soccorso non esiste, o al sodisfarsi ad esso si oppongono degli ostacoli gravi, essi non faranno altro che incitare l' azione nervosa, rendendola precipitosamente più debole, colla produzione sola de' fenomeni della vita soggettata ad un penoso travaglio, e di una successiva stanchezza, sovente irreparabile. Si chiami questa *debolezza indiretta*, o come si voglia, essa forma uno stato formidabile, ed è spessissimo l' opera de' sconsigliati Browniani, ed il flagello reale de' sconsigliatissimi, o piuttosto sventurati Brownizati. E come si potrebbe fingere di non intendere gli effetti, anche guardati all' ingrosso del calore mercè di questi mezzi accresciuto? Da questo chi non teme la scomposizione del sangue, e le seguele di esse non è veramente Browniano, perchè si è scordato di quello, che dell' effetto del calore eccessivo ha insegnato il suo Maestro. In fatti quel che si vede tuttogiorno venir dietro all' abuso de' spiriti è tutta la famiglia de' sintomi dell' azione nervosa debolissima, e concitatissima da un fuoco distruttore, che la carità, ma sola carità Medica non cessa mai di accendere,

dere, quantunque dovrebbero questi poco destri ministri di Vulcano avvedersi, che il pabolo dell' incendio si va consumando, e si va di galoppo incontro all' incenerimento.

Mi accorgo di aver somministrato a qualche Browniano un' arme, non solo per difendersi, ma anche per deridermi. Ho detto in fatti, e non posso disdirmi, che questi ajuti saranno bene opportuni se possono prestar la mano al lavoro del sangue sano. Che questo lavoro possa, anzi debba essere sostenuto dall' azion nervosa non poteva esser sicuramente posto in dubio da uno, che si è mostrato sempre persuaso, che l' abito vitale è il solo, ed indispensabile principio di qualunque delle azioni spettanti alla vita, ed al quale è paruto un assurdo, che qualche Fisiologo avesse spiegato pel mezzo della debolezza qualunque anche menoma funzione vitale. Dunque, potrà dirsi, se al tempo stesso sarà suggerita al corpo sostanza atta a convertirsi in buono sangue, e sostanza eccitante diffusiva, le forze della vita saranno commodissimamente, ed utilissimamente ristabilite. Manca però questo ragionamento di base soda. L' abito vitale riproduce i proprj fondamenti mercè dell' alimento, come ho rilevato prolissamente altrove, ma per mezzo di molti organi, e di tutte le circostanze necessarie per l' azione di questi, e con una ordinata successione di

cambiamenti, la quale spezzata, l'opera resta annullata; e la vita la più concitata o vigorosa senza l'opera degli organi fabricatori del chilo, e delle condizioni aggiunte a loro, che la compiano, varrà tanto appunto ad empire i canali di buon sangue, quanto varrebbe un braccio robustissimo, ma inerme per recidere una rovere: il braccio rimarrebbe fracassato, ma l'opera non sarebbe mai eseguita, senza la scure che è necessaria al bisogno.

E questo è anche poco. Se gli umori, che si chiamano a proposito *gastrici*, ed anche la famiglia generale de' liquidi soffrano quel grado di riscaldamento, che accompagna la scomposizione del corrompimento le sostanze, di cui parlo, sono lo sprone il più potente per accelerare ruinosamente questo terribile cambiamento. I Medici, cioè quelli, che anno esercitato il mestiere colla serietà, e profondità necessaria, non averan bisogno, che di ciò si dia loro una prova, perchè lo averan sicuramente veduta nel fatto mille volte. E' questo il caso della maggior parte delle febbri, nelle quali sventuratamente è oggi facile e freqùente il veder la funesta scena degli effetti dell'abuso degli eccitanti diffusivi, cioè, un caldo intenso, e che morde la mano, come il calor de' Tisici; una abiezione miserabile di forze del corpo, come dello spirito; la lingua arida ed

oscu-

oscura; il polso irritatissimo; cioè piccolo, celere, e frequente al grado sommo; la macie, che velocemente si è accresciuta; le orine torbide, confuse senza separazione alcuna, come quelle che gli antichi paragonarono alle orine de' giumenti; separazioni tutte mancanti, o che non si mostrano che stentate, ed opprimenti invece di recar sollievo.

Questo apparato spettante alla consunzione acuta, o piuttosto che fa una porzione della medesima, mentre palesa la violenza, che ai nervi si stà facendo, fa capire quale incendio è acceso nel sangue, e qual distruzione deve attendersene. In fatti in coloro, che scappano a questo strazio la somma abiezione delle forze, la difficoltà, e nojosissima lentezza del ristabilimento, sono le seguele di una condotta temeraria, ed avversa a quanto può essere di ragionevole nelle cognizioni che si appartengono alla Medicina; e se la costituzione degl' infermi è debole, da questo principio si và alla consunzione irreparabile, e sollecita, come conviene alla sua natura quando hà avuto il cominciamento da malattie acute, perchè non lascia mai di avere della precipitosa carriera dell' acuzie.

Per quel che spetta alle sostanze destinate, ed atte a *riempire i vasi*, cioè a divenir sangue, cioè agli alimenti, è chiaro

quanto è folle la lusinga ; che a momenti giungano essi a questa utile destinazione, giacchè , come hò più volte notato , debbon correre una via lunga, e subir de' cambiamenti , che in momenti non si eseguono. Ciò vale quando tutto è propizio al buon lavoro dell' alimento ; ma che avverrà quando manchino, o siano difettose le condizioni necessarie al medesimo? Si sproni quanto si voglia la vitalità del ventricolo occupato o da bava densa, ed appiccaticcia, o da bile , e da altri umori corrotti ; si riuscirà unicamente, e benissimo a defatigarlo con danno enorme, si potrà pure aggiugnere un nemico di più alla vita combattuta, cioè l' alimento, che, quando non ottiene i cambiamenti sani, si deprava sicuramente, ed anche accresce l' impurità della famiglia degli umori col cadavere della sua sostanza, che va necessariamente communicandosi a quella. Manca la fame in questi casi, e la rispettabile Provvidenza che ha regolato l' economia della vita, allontana così la serie de' sconci , che il nutrimento preso in quelle circostanze deve produrre. Che dovrà dunque pensarsi di un sedicente Medico, che bravando la voce della natura , vuol obbligare con tutto lo sforzo un misero infermo a tracannare alimenti, e molti, e robusti , che l' istinto gli fa detestare ? Dovrà dunque soffrirsi con pace, che la voce della natura ceda ad un tale impero?

Que-

Queste considerazioni anno indotto i Medici di tutte l'età, quei Medici stessi, che án saputo doversi aver per iscopo principale la conservazione della vita nella cura de' mali, e che anno benissimo inteso non potersi questo intento conseguire, che per mezzo degli alimenti, a regolar con circospezione l'uso di questi, e ad avere in generale la parsimonia per più vantaggiosa, che l'abondanza. Forse in qualche tempo, o luogo, si è ecceduto in questa, e l'eccesso non è da lodarsi, anzi deve esser moderato; ma per evitar questo si correrà all' eccesso contrario? Questo è de' stolti. Agli antichi precetti che sulla natura, e forza delle malattie regolavan la forza e le qualità del nutrimento, e che secondo le maniere del camino di quelle regolavano pur le ore da somministrar questo ajuto, la ragione sana non ha che aggiugnere. Son essi dell' antico Maestro, e de' savj seguaci di esso, di cui le opere e gl' insegnamenti, sono per molti stomachi, duri, sicchè è più commodo e breve il disprezzarli.

Merita molto riguardo il calore, il quale è ugualmente vero, che moderato sia amico della vita, e che eccessivo gli sia avverso, e la debiliti. L'uno e l'altro è antica notizia; e siccome la cagione di tali forze è stata cercata ed esposta con una specie di lusso di erudizione fisica, della quale anche una concisa esposizione porterebbe a lun-

go, così propongo una semplice serie de' miei pensieri, perchè servano di base al giudizio da darsi intorno alla forza del freddo sulla vita, giacchè questi presso a poco avevo proposti nella Fisiologia ed altrove.

In qualunque parte della natura, nella quale è sensibile uno stato di azione, e nella vita degli animali più chiaramente forse, che in qualunque altra parte, può porsi come per principio costante, che la densità de' corpi in qualunque maniera attivi, è compagna in ragion diretta del vigore dell' azione stessa, come è in ragione inversa della prontezza, e celerità della medesima. Il calore scema generalmente la densità, dunque facilita, e spedisce l' azione, ma non la rende più vigorosa; se pur non faccia talvolta parere di averla rinvigorita l' averla cambiata dallo stato di torpidezza, nel quale la teneva il freddo, o altra cagione atta a produrre nelle condizioni vitali gli stessi cambiamenti, che il freddo vi produce. In questo caso si vede un accrescimento di forza relativo ad uno stato morboso. Dunque il calore apporta questi cambiamenti nella vita, sciogliendo i liquidi, e rendendo più agili i solidi: le quali condizioni crescendo per calore smodato, non è difficile ad intendersi, perchè debba la vita cadere in languore per la forza di esso. Tutto questo già si vede quando bene leghi colle dottrine che si anno più accertate intorno al calore.

Oltre

Oltre a ciò, posta l' oscurità o l' incertezza del preciso fondamento dell' azione vitale nervosa, chi potrebbe dire che il calore non sia amico a questa per qualche altra ragione, cioè, che oltre i mentovati prodotti di esso, che son communi a tutti i corpi, non abbia luogo qualche altro principio, singolarmente proprio allo stato di vita, che concorra allo stesso effetto? Se per esempio, non fosse poi tanto assurdo, che ministro, e compagno della forza nervosa fosse un fluido qualunque, potrebbe il calore aver con questo tale affinità, che ne favorisse l' azione, come ne ha con tutti gli altri fluidi noti.

Poichè la forza del freddo è precisamente la contraria di quella del calore non è difficile veder perchè, e quando il freddo debilita; perchè, quando frena un grado eccedente di calore, invece di debilitare, fortifica, come fa il bagno freddo in tanti casi di febbre; perchè una breve azione del freddo riscalda, ed accresce l' azione vitale, per un piccol grado di addensamento: il quale, reso molto più intenso, e durevole, il freddo, può divenir mortifero.

Questa maniera d' intendere l' azione del freddo sul corpo vivente, che potrebbe forse suggerire una commoda spiegazione di tutti i fenomeni di essa, non esclude già qualunque uso medico della medesima, che anzi la raccomanda in tutti i casi ne' quali un calo-

re eccessivo minaccia i danni già mentovati : locchè è desiderabile, che ben s' intenda da coloro, che trasportati da un torrente di fervida opinione, a que' miseri, che gemono dallo strazio di un calore eccessivo non lasciano mezzo atto ad accenderne gradi maggiori. Se nel bollore di una febbre liquefattiva, che da al sangue, pur durante la vita, molte delle apparenze proprie degli umori di un cadavere, si è presa la risoluzione di esporre l'ammalato alle grandi correnti d'aria fresca, o si è adoperato altro mezzo equivalente con profitto insigne, con buona pace di Brown, non è da disputarsi, che in questi casi il freddo è stato stenico, come lo sarà colla più marcata utilità in tutti i casi somiglianti.

A queste considerazioni si aggiunga quella dell' effetto del freddo stesso sulla vitalità relativa a varie costituzioni. A questa deve attribuirsi, che, come diceva Ippocrate, delle costituzioni degli uomini, altre si trovin meglio dal caldo, e ad altre sia più favorevole il freddo; onde è, che si incontra ogni momento una decisa disparità ne' giudizj, e ne' desiderj degli uomini. Da questo è da dedursi, che essendo il caldo, ed il freddo delle armi potentissime, che la Medicina tratta, di loro la forza è relativa a tante circostanze, e per la maggior parte incalcolabili, che il maneggiarla ha bisogno della

più

più matura, e posata prudenza, e circospezione. Voglia Dio, che ciò s' intenda bastantemente da tutti coloro, che esercitano quest' arte, onde si apprenda a diffidare della temeraria guida di una teoria, che non è suscettibile di una verità assoluta, e costante. Mi lusingo, che lo stesso debba apparir più chiaramente in quel che soggiungo.

Qualunque titolo generale di rimedj, come sanno tutti i Medici sicuramente, deve riceversi come bisognoso di moltissime modificazioni, che adattino ciascuno di quelli alle circostanze singolari di ciascuna malattia, e di ciascun' ammalato; e ciò per mille principj che diversificano lo stesso bisogno. Questo essendo vero quando tutti i rimedj soliti ridursi ad alcun titolo, aimo realmente la forza, che li rende meritevoli di quello, che dovrà dirsi quando si può dire, che un carattere qualunque, che a' rimedj si dà è impertinente, o non costantemente giusto? Questo conviene evidentemente ai debilitanti detti da Brown, i quali, secondo le circostanze possono esserlo, o non esserlo, ed esercitare anzi la forza contraria. Se il delirio Browniano non giugne a negarsi pur la realtà della pletora, e delle idee, che una sana Logica gli accoppia, il salasso sovente è fortificante, ed accresce l' eccitamento, che la folla degli umori, rendendo difficile il movimento loro, teneva suffogato. Facilmente

niun

niun Medico non ha veduto di ciò qualche esempio, somigliante a quello veduto da Sidenham, uomo il di cui criterio, ed ingenuità, salva la pace de' buffoni, se ve n'ha, che affettano di deriderlo, è maggiore di ogni eccezione. Và detto lo stesso di tutti gli altri evacuanti, a' quali senza eccezione si dà un luogo fisso, e distinto trai debilitanti nell' Alcorano della nuova dottrina. Senza molto diffondermi ad esporre cose, delle quali la situazione propria è nell' arte curativa, deve bastare, che agli effetti di questi spetta quel che Ippocrate diceva delle evacuazioni spontanee nelle malattie, cioè: che se si dan fuori quelle materie, che è necessario che siano eliminate *confert*, e gli ammalati *facile ferunt*. Possono in fatti gli evacuanti urtar sostanze morbosamente ritenute, ed accumolate, ed in questo caso lungi dall' esser debilitanti sono anzi i soli che possan fortificare, come la ragione limpida dice, e si sperimenta spessissimo da tutti. Ed il vomito perchè debilita, e come? Qual Medico anzi non ha veduto i salutari effetti di questo, moderatamente procurato, poco men che in tutte le malattie di languore, tralle quali basta rammentar la stessa aproplessia?

Forse si riduce a questo punto una nuova scappata di alcuni, che an cavato fuori a proposito un' altra armatura corta, chiamata *contro stimolo*, che non so se sia stata già

posta

posta in azione, o se questa nuova irruzione sia solamente minacciata. Nessuno attenda, che io dia retta, e mi trattenga ad esaminare questo nuovo intermezzo. Esso veramente è destinato come truppa leggiera, da impedire, che la verità non ardisca di comparire, o almeno perchè si obblighi a non farsi vedere se non mascherata in foggia così strana, che sembri appartenere ad ogni modo alla nuova dottrina; ma la verità ha tanto di valore in se stessa, ed altronde son così frivole le forze di quelli a cui par bello l'annebbiarla, che basterà poco tempo, perchè questa nebbia rimanga dispersa. In quanto a me son veramente stanco di combatter le ombre.

Forse non parrà strano, che io pretenda da' seguaci di Brown, che nell'adottarne i sentimenti abbian presente quel che può ragionevolmente riguardare la diversità del clima pel quale l'Autore ragionevolmente ha scritto da quello nel quale essi esercitano la Medicina. Non voglio entrare in questa forte, e spinosa discussione, ma per esempio rammento quel che mi sovviene di aver letto in qualche opera di alcun amico della Dottrina, cioè che ne' paesi per i quali Brown scriveva sono ben rari, e di poca importanza i casi di quella sporchezza addominale, che presso di noi è tanto frequente, e spesso di molto peso. Or sarebbe ingiusto, che la Me-

di-

dicina, anche una, e la stessa, dasse luogo a questa differenza? Niente voglio aggiugnere riguardo all' uso delle sostanze spiritose, ed atte a riscaldare relativo a questa circostanza medesima, perchè quel che potrei dirne è facilissimo ad esser veduto da chiunque.

Dunque è tempo ormai, che io ponga fine alla esposizione di cose notissime, e non a' Medici soli, che una limpida ragione, ed una Filosofia poggiata sulla base de' fatti, e stesa con ragionamento casto e severo rendono superiori a qualunque scurrilità intoiacata affettatamente di serio. In questo luogo non dovevo se non dimostrare la baldanzosa povertà de' prestigj Browniani con un saggio di riflessioni, che per sè stesso è suscettibile non solo di estensione, ma pur di energia molto maggiore, che chiunque altro potrà darli meglio, che io non ho saputo fare, quando si ponga a tale impresa fermo, sù principj fermi.

Che vi ha di nuovo infine nella *nuova dottrina*? Son sicuramente vecchie le idee dell' abito vitale tenuto in azione dagli urti, o da' stimoli, quelle di malattie contenziose, e di languore, quella di esser l' oggetto semplice, ed uno della Medicina il riordinamento della vita da restituirsi alle leggi sane, quelle de' medicamenti fortificanti, o atti ad indebolire ec. ec. E' vecchio dico tuttociò, e quanto altro può esistere di savio, nella mento-

tovata dottrina, che alcuni an dovuto chiamar *nuova* per comparir qualche volta fregiati di qualche cosa, che potesse parer non vecchia; ma da chi ha voluto vestirlo in foggia nuova si è miseramente deturpato. Quello che vi ha di veramente nuovo è un' aria di dominio, e di sicurezza ignota alla Medicina savia, circospetta sempre, e timida, ma come spetta alla fortezza di esserlo; una dispensa generosa da qualunque altro studio data a coloro che volendo divenir Medici, o esserlo creduti, eran predisposti a desiderarla; una ridicola presunzione di avere aperta la porta, all' intelligenza di tutti gli arcani della natura; lo essersi rinnovato il vergognoso delirio di trovarsi la vita degli uomini simile intutto, non solo a quella di tutti gli altri animali, ma pur a quella de' vegetabili; qualche inaspettato tratto di temerità, per altro non nuova, che riguardando la Metafisica, piuttosto che la Medicina, non deve in questo luogo, nè da me esser posta a disamina. Tuttociò essendo vero, potrò mai parere illuso, se niente temo per la vera Medicina, e se mi rido della ignoranza che tanto si sforza per gettarla nella barbarie, sotto la protezione della *nuova Dottrina*?

Son persuaso, che trà gli amici della Dottrina di Brown siano molti, che contenti di riceverne la parte teorica, son molto lontani

sani dal farsene trasportare ad una Pratica assurda, e pericolosissima. Ben forniti questi delle cognizioni opportune, e dotati della più pregevole rettitudine di criterio, sono piuttosto atti ad allontanare le dannose conseguenze del sistema, rettificandolo, che a promoverle, sostenendolo senza riserba. Non sono costoro quelli, a cui mi son determinato a parlare. Forse, esistono solamente tra noi di quelli, che potrebbon credere dirette a loro le mie riflessioni. Col carattere di Maestro pubblico di Patologia, zelante pel decoro dell' arte, amando la gioventù addetta ad apprenderla, non hò dovuto trascurare di destarla ad aprire gli occhi contro una seduzione, che presentandogli una carriera facile e piana, vuol distrarla dalla difficile, ma onorata de' buoni studj, e di presentarli una istituzione, che almeno l' avezzasse a ragionare, partendo da tali dati, che niente avessero di mero Ipotetico. Impiego in queste fattighe la poca energia che mi rimane, ed i ritagli del tempo, de' quali posso disporre, e sento, che molto mi sostiene la lusinga, che possano una volta le mie occupazioni recare qualunque, anche piccola utilità agli uomini. Sarebbe mai questo un tratto di biasimevole egoismo?

Fine dell' esame.

A01 1461151

77.
D.
130.

95. D. 28.

Digitized by Google

BIBLIO
Vittor